



cai

Comunicare Ascoltare Informare

Notiziario della
Commissione per le adozioni internazionali

ANNO 5 / 2008
NUMERO 3

Istituto
degli Innocenti

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 3 **Notizie dalla CAI**
- 3 Missioni CAI in Ucraina, Vietnam e Brasile
- 4 Passi avanti nei rapporti con Federazione Russa, Cina e Gambia
- 6 **Notizie dagli enti locali**
- 9 **Esperienze dagli enti autorizzati**
- 16 **Focus**
Bambini speciali
- 22 **Normativa nazionale e regionale**
- 24 **Notizie dal mondo**
- 26 **Segnalazioni bibliografiche**
- 28 **Appuntamenti**

L'incremento degli ingressi di minori stranieri a scopo adottivo registrato in Italia nel corso del 2008 rappresenta un segnale importante. Se è vero, infatti, che l'andamento delle adozioni internazionali dipende spesso da variabili che fanno capo alle decisioni prese in autonomia dalle istituzioni dei Paesi di provenienza, l'aumento del numero di bambini stranieri che hanno trovato una famiglia in Italia riflette anche la qualità e l'efficacia del lavoro portato avanti dalla Commissione per le adozioni internazionali con pazienza, tenacia e determinazione.

È un lavoro che ci vede impegnati su più fronti contemporaneamente, a partire dalla costruzione e dal rafforzamento delle relazioni con le Autorità centrali e le istituzioni di diversi Stati esteri. Le novità più significative in questo senso sono l'accordo bilaterale firmato recentemente con la Federazione Russa, il primo di questo tipo siglato da Mosca, e l'andamento positivo della cooperazione con la Cina dopo l'intesa del 2007, che ha consentito il deposito di numerosi fascicoli e porterà a breve ai primi abbinamenti di coppie italiane a minori cinesi.

L'attenta gestione dei rapporti con i Paesi di provenienza dei minori è testimoniata anche dalle recenti missioni in Ucraina, Vietnam e Brasile, che si sono rivelate preziose per mettere a fuoco i problemi e le peculiarità dei contesti in cui la Commissione e gli enti autorizzati devono operare. Il costante dialogo con le nostre controparti all'estero – in stretta sinergia con il ministero degli Affari Esteri, con le nostre ambasciate e con gli enti italiani accreditati a operare in ciascun Paese – rappresenta del resto un elemento fondamentale per garantire risposte certe e tempestive alle coppie in attesa e assicurare allo stesso tempo l'assoluto rispetto dei diritti dei bambini adottati.

Molto è stato fatto anche sul fronte interno, a partire dai nuovi criteri per l'autorizzazione dell'attività degli enti e la compilazione

del relativo Albo, pubblicati a inizio dicembre sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ritengo che questa novità debba essere considerata l'inizio di una nuova fase, nel segno di una maggiore trasparenza nel rapporto tra enti autorizzati e aspiranti genitori, che grazie all'introduzione della "carta dei servizi" potranno finalmente conoscere con chiarezza l'insieme dei servizi offerti e degli adempimenti necessari per percorrere fino in fondo la strada, spesso lunga e tortuosa, dell'adozione internazionale.

I buoni risultati raggiunti nel corso del 2008 rappresentano, però, soltanto un punto di partenza. Il panorama delle adozioni, infatti, è in costante mutamento e richiede la massima collaborazione da parte di tutti gli attori coinvolti: tribunali per i minorenni, assistenti sociali, operatori degli enti autorizzati. La Commissione dal canto suo proseguirà nella sua funzione di indirizzo, coordinamento, supervisione e monitoraggio, che anche quest'anno si è concretizzata in una serie di iniziative importanti. Penso, per esempio, al programma formativo sui tempi dell'attesa organizzato a Firenze, che rispecchia la nostra convinzione che il tema dell'adozione debba essere affrontato da varie prospettive, per arricchire il bagaglio di competenze di tutti coloro che, a vario titolo, si occupano di adozione internazionale, offrendo tutte le informazioni utili per lo svolgimento del loro compito, nell'interesse superiore dei bambini e delle famiglie che li adottano.

Il focus pubblicato in questo numero del notiziario è dedicato ai bambini con bisogni speciali, e mi sembra mettere bene in luce – così come quello sull'adozione di fratelli pubblicato sul notiziario precedente – la complessità delle questioni con cui dobbiamo misurarci. Spesso, infatti, nel dibattito pubblico il tema delle adozioni tende a essere declinato, con un po' di superficialità, in termini esclusivamente quantitativi. La realtà concreta con cui abbiamo a che fare quotidianamente, invece, è molto più articolata e richiede risposte mirate, volte ad assicurare a tutti i bambini – anche a quelli più grandi o disabili – il diritto a crescere, circondati dall'affetto, in una famiglia e non dentro un istituto.

Per bambini con bisogni speciali occorrono genitori altrettanto speciali, e le coppie italiane in questo senso hanno già dimostrato una grande sensibilità, come ci viene costantemente riconosciuto dalle autorità dei Paesi di provenienza dei minori. Come presidente della Commissione per le adozioni internazionali rivolgo un augurio per il 2009 a tutti gli operatori e alle famiglie adottive ed esprimo l'impegno della politica e della Commissione a sostegno di ogni sforzo per ampliare e arricchire la disponibilità all'accoglienza nel nostro Paese.

Carlo Giovanardi

editoriale



Missioni CAI in Ucraina, Vietnam e Brasile

L'ultimo scorcio del 2008 ha visto la Commissione per le adozioni internazionali molto impegnata sul fronte delle missioni all'estero. Particolarmente significative si sono rivelate le consultazioni consolari bilaterali tra Italia e Ucraina che si sono svolte a Kiev il 17 e 18 novembre, perché hanno permesso di esaminare la situazione dei rapporti tra i due Paesi in materia di adozioni internazionali e valutare le prospettive per il prossimo anno. Il gruppo di lavoro si è soffermato, in particolare, sull'andamento dei depositi dei fascicoli delle coppie italiane nell'ultimo trimestre del 2008. A questo proposito la parte ucraina ha riconosciuto l'impegno e il sostegno della parte italiana, che ha consentito il deposito di numerosi fascicoli e quindi la possibilità di trovare una famiglia ai minori ucraini nelle fasce di età 7-12 anni e over 12 anni, e a gruppi di fratelli.

È stato anche rilevato che per un numero significativo di coppie italiane, che hanno dato la propria disponibilità solo per bambini sani al di sotto dei sei anni di età, non sarà possibile fissare un appuntamento e saranno restituiti i relativi fascicoli, non essendovi un numero sufficiente di minori con tali caratteristiche. Il numero di minori ucraini destinati all'adozione internazionale nel 2009 sarà limitato anche per le politiche in favore dell'affidamento e dell'adozione nazionale

che sono state sviluppate nell'ultimo triennio, che riguarderanno anche i bambini di età compresa tra i sette e i nove anni. Entro la fine dell'anno sarà indicato il numero di procedure di adozione internazionale, che non sarà articolato in quote-Paese. Sarà mantenuto, dunque, lo stesso metodo di deposito applicato dalla metà di ottobre, articolato in un calendario per fasce di età dei minori.

Nel corso della riunione del gruppo di lavoro misto, previsto dall'art. 24 dell'Accordo bilaterale sulle adozioni internazionali siglato tra l'Italia e il governo della Repubblica socialista del Vietnam, la delegazione italiana ha incontrato tra il 20 e il 22 novembre le autorità competenti dei Ministeri della giustizia e della pubblica sicurezza, del Dipartimento governativo degli affari sociali e di quello dell'Assistenza sociale. Entrambe le parti hanno espresso la volontà di continuare la cooperazione nell'ambito dell'accordo bilaterale, che è stato prorogato di cinque anni. La delegazione vietnamita ha dichiarato l'impegno del Vietnam per la ratifica della Convenzione de L'Aja, raccogliendo l'impegno della parte italiana al sostegno e alla consulenza in questa fase preparatoria.

Sono stati inoltre esaminati progetti di collaborazione finalizzati al perfezionamento tecnico delle procedure e alla crescita professionale degli operatori impegnati nel settore, sia a livello centrale, sia a livello provinciale. Si prevede pertanto la prossima attivazione di un programma per la modernizzazione del sistema informatico e per la creazione di un database sui



minori vietnamiti in stato di abbandono destinati all'adozione internazionale, con il sostegno finanziario e l'assistenza tecnica della CAI. Saranno anche avviati un progetto di formazione professionale degli operatori vietnamiti, attraverso lo scambio di esperienze con operatori italiani, e un progetto sperimentale, localizzato in alcune province pilota e in via di elaborazione da parte degli enti autorizzati, volto all'individuazione delle specifiche criticità del procedimento che porta alla dichiarazione dello stato di abbandono dei bambini vietnamiti, alla creazione di specifiche figure professionali psicosociali e all'elaborazione di soluzioni per una più completa applicazione dei principi della Convenzione de L'Aja.

Il gruppo misto ha concluso i lavori con un incontro allargato agli enti autorizzati accreditati in Vietnam, con i quali si era svolta una riunione preliminare di coordinamento presso l'Ambasciata italiana. Anche in questo senso è stato possibile realizzare un confronto aperto sulle criticità legate alle procedure, sulle possibili soluzioni e sulle prospettive future. La nostra delegazione ha anche potuto verificare sul campo, grazie ad alcuni sopralluoghi in alcuni centri sociali delle province di Phu Tho e di Bac Khan, la positiva realizzazione degli interventi finanziati dalla Commissione e realizzati dagli enti autorizzati.

Positivo è anche il bilancio del primo meeting tra le Autorità centrali di Italia e Brasile, allargato alla partecipazione degli enti italiani accreditati insieme ai loro rappresentanti locali e alle autorità statali del Paese (Seijas), che si è svolto il 4 e 5

dicembre a Brasilia. Fitto il programma del meeting, che in un clima cordiale ha offerto a tutti i presenti un'importante opportunità di dialogo per affrontare una serie di questioni legate agli aspetti legislativi, statistici e di accompagnamento delle coppie in tutte le fasi del percorso adottivo, con l'obiettivo di migliorare il coordinamento tra i due Paesi e l'efficacia degli interventi di tutti gli attori istituzionali coinvolti.

Passi avanti nei rapporti con Federazione Russa, Cina e Gambia

Dal punto di vista diplomatico, uno dei risultati più importanti ottenuti nel corso del 2008 è rappresentato dall'accordo bilaterale sulle adozioni internazionali firmato il 6 novembre scorso a Mosca dal presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Carlo Giovanardi, e dal ministro russo della Pubblica istruzione e della scienza, Andrey Fursenko. L'intesa, la prima siglata sul tema dalla Federazione Russa, è destinata a semplificare e rendere più veloci le procedure di adozione per gli aspiranti genitori italiani, che saranno omogenee in tutte le regioni russe. L'Italia viene infatti riconosciuta come partner internazionale sulle adozioni e l'accreditamento degli enti autorizzati italiani diventa a tempo indeterminato. Questa novità è importante anche per le coppie adottanti, perché fino a oggi durante il periodo di rinnovo dell'accreditamento, a cadenza annuale, gli

aspiranti genitori rimanevano in attesa. Per loro, inoltre, dopo l'accordo siglato nella capitale russa non sarà più necessario ripetere gli esami clinici nel territorio della Federazione Russa.

Altrettanto importante sul fronte della diplomazia si è rivelato l'incontro bilaterale che si è svolto il 25 novembre a Palazzo Chigi tra una delegazione della Repubblica Popolare Cinese, guidata dal vicesegretario per gli Affari civili, signora Jiang Li, e la Commissione per le adozioni internazionali, presieduta dal sottosegretario Carlo Giovanardi. L'incontro, organizzato allo scopo di approfondire lo stato di attuazione dell'accordo bilaterale firmato nel 2007 nel settore delle adozioni, si è svolto in un clima cordiale e ha permesso di analizzare lo stato di avanzamento delle iniziative poste in essere da entrambi i Paesi nel corso del 2008, dopo la riunione tecnica bilaterale tenutasi a Roma nel dicembre 2007. Le due delegazioni hanno riconosciuto l'andamento positivo della cooperazione fra Italia e Cina, che ha consentito il deposito di numerosi fascicoli. La parte cinese ha assicurato che, in via del tutto eccezionale rispetto ai tempi ordinariamente programmati dal sistema e come segno tangibile di amicizia, a breve sarà possibile procedere all'abbinamento delle prime ventidue coppie italiane a minori cinesi.

Sempre a Roma il 16 dicembre ha avuto luogo l'incontro bilaterale tra una delegazione della Repubblica del Gambia – composta dal segretario permanente del Dipartimento di Stato per la salute e gli affari sociali, dalla direttrice del Dipartimento degli affari sociali e dal magistrato del Tribunale per i minorenni – e la

Commissione per le adozioni internazionali, presieduta da Carlo Giovanardi e affiancata dai presidenti degli enti italiani autorizzati a operare in Gambia. Le due delegazioni hanno verificato le basi per la proficua collaborazione tra Italia e Gambia nel settore

delle adozioni internazionali e nella cooperazione per la protezione dei diritti dell'infanzia, concordando sulla possibilità di riavviare le procedure di adozione internazionale in Gambia, nel rispetto delle rigorose procedure fissate dalla legge locale e dei

principi della Convenzione de L'Aja. È stata inoltre confermata l'imminente attuazione di un progetto per la formazione dei giudici e degli operatori sociali del Paese africano, richiesto dalle autorità gambesi e attuato dalla Commissione.

MISSIONI ALL'ESTERO

6 novembre 2008

MOSCA. Vertice intergovernativo tra il presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Carlo Giovanardi, e il ministro russo della Pubblica istruzione e della scienza, Andrei Fursenko, in cui hanno firmato l'accordo bilaterale sulla collaborazione in ambito di adozioni di minori russi da parte dell'Italia.

17-18 novembre 2008

KIEV. Gruppo di lavoro riunitosi presso il Dipartimento statale per l'adozione e la difesa dei diritti del bambino per un esame della situazione dei rapporti bilaterali in materia di adozioni internazionali e le prospettive per il 2009.

17-22 novembre 2008

HANOI. Riunione del gruppo di lavoro misto previsto dall'art. 24 dell'accordo bilaterale tra la Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista del Vietnam in materia di adozioni internazionali al fine di favorire la corretta attuazione dell'accordo.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI CON GLI ENTI AUTORIZZATI RIUNIONI DI APPROFONDIMENTO PER SINGOLO PAESE

9 ottobre 2008	Ucraina
11 novembre 2008	Vietnam
13 novembre 2008	Mongolia
25 novembre 2008	Cina
9 dicembre 2008	Ucraina
10 dicembre 2008	Nepal
16 dicembre 2008	Gambia
18 dicembre 2008	Cambogia
18 dicembre 2008	Vietnam

INCONTRI IN ITALIA CON I RAPPRESENTANTI DELLE COMPETENTI AUTORITÀ STRANIERE

2-4 ottobre 2008

Incontro tra la delegazione del Burkina Faso, rappresentata dal ministro dell'Azione sociale e della solidarietà nazionale, Pascaline Boutoubakuo Tamini, e dal direttore della Direzione per l'affidamento e l'adozione del Ministero dell'azione sociale e della solidarietà nazionale, Alphonsine Timpoko Sawadogo, e il presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Carlo Giovanardi, al fine di individuare strategie comuni nella tutela dei diritti dell'infanzia in collaborazione con gli enti autorizzati in Burkina Faso.

6 ottobre 2008

Incontro tra l'Autorità centrale italiana e l'Autorità della Repubblica slovacca per discutere e aggiornare le procedure interne del Paese dopo l'emanazione del nuovo regolamento in materia di adozioni internazionali.

12-16 ottobre

L'Autorità centrale del Madagascar è stata impegnata in una missione in Italia con la Commissione per le adozioni internazionali e con gli enti autorizzati italiani accreditati a operare nel Paese dove sono state approfondite le norme in materia di adozioni internazionali e le procedure destinate a disciplinare l'operato degli enti accreditati.

20 ottobre 2008

Delegazione Repubblica di San Marino

13 novembre 2008

Visita delegazione della Mongolia

25 novembre 2008

Incontro tra il vice ministro per gli Affari civili della Repubblica popolare cinese, Jiang Li, e il presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Carlo Giovanardi, per approfondire lo stato di attuazione dell'accordo bilaterale firmato lo scorso anno.

16 dicembre 2008

Delegazione del Gambia

PARTECIPAZIONE A CONVEGNI E SEMINARI IN AMBITO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

24-26 settembre 2008

BRNO (Repubblica Ceca).

14° incontro di lavoro informale tra le Autorità centrali europee per le adozioni internazionali

Si è svolto a Brno un incontro di lavoro tra i rappresentanti delle Autorità centrali europee, preceduto il 24 settembre da una conferenza sui problemi legali ed etici dell'adozione internazionale, sulla preparazione dei futuri genitori adottivi e sui servizi del postadozione.

4-5 novembre 2008

Partecipazione di una delegazione della Segreteria tecnica della CAI al **Primo Congresso internazionale sulle adozioni** organizzato dall'Istituto colombiano per il benessere familiare e dal Ministero della protezione sociale della Repubblica della Colombia. Il congresso ha approfondito i cambiamenti in merito alla normativa sulle adozioni, ha fatto il punto sullo stato di attuazione della Convenzione de L'Aja e ha confrontato le regole dei Paesi di accoglienza partecipanti.

2-5 dicembre 2008

BRASILIA. Primo meeting tra Autorità italiane centrali e brasiliane finalizzato a migliorare il coordinamento tra i due Paesi.

Provincia autonoma di Bolzano

La consapevolezza del bisogno presente nelle scuole di avere un supporto didattico e cognitivo/emotivo sull'accogliere bambini provenienti da diverse parti del mondo comunitario e non, ha orientato un primo intervento formativo a favore degli insegnanti e dei dirigenti delle scuole materne afferenti all'Intendenza scolastica in lingua italiana della Provincia autonoma di Bolzano, a partire dall'anno scolastico 2005/2006.

La partecipazione è stata elevata sia come numero sia come motivazione e il corso ha cominciato a evolvere in termini di competenze e di consapevolezza della complessità del tema adottivo con le relative ulteriori richieste di formazione.

Con l'anno scolastico 2006/2007, insieme all'evolversi degli interventi formativi, è cominciata a nascere anche la richiesta di creare una maggiore collaborazione tra le istituzioni che, a diverso titolo, intervengono e interagiscono con l'istituto dell'adozione. Si è così costituito un tavolo di lavoro presso l'Intendenza scolastica in lingua italiana dove, sin dall'inizio, hanno partecipato la responsabile del servizio integrazione scolastica, una referente del servizio educazione alla salute, un giudice onorario del Tribunale dei minori di Bolzano, il referente per il servizio adozioni della Provincia autonoma di Bolzano, un membro dell'équipe adozioni della medesima Provincia, una assistente sociale attiva nella sensibilizzazione delle coppie che intendono adottare, un referente per ciascuno dei due enti autorizzati presenti sul territorio

provinciale, il presidente della Associazione genitori adottivi e affidatari sudtirolesi. Successivamente, si sono uniti al tavolo di lavoro anche l'ispettrice per le scuole dell'infanzia, l'ispettore per le scuole primarie, un insegnante rappresentante per le scuole dell'infanzia e una per le scuole primarie.

La contemporanea presenza delle variegate figure professionali che, in tempi diversi e con ruoli professionali distinti, interagiscono operativamente con la famiglia adottiva prima e con gli adottati successivamente, ha concorso a creare una alchimia dove il dialogo tra le diverse competenze ha permesso il definitivo nascere, nel novembre del 2008, delle **linee guida relative alle "azioni di accoglienza per i bambini adottati"**.

Ecco la sintesi degli elementi che caratterizzano questo documento:

1. la lettura a più voci dei bisogni e servizi per la famiglia e il minore adottato per un migliore inserimento scolastico;
2. la costruzione di un calendario di attenzioni e interventi mirati a prevenire le difficoltà e a sostenere, se necessario, una operatività di rete;
3. l'attivazione di una formazione permanente a favore dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, mirata al raggiungimento di una progressiva autonomia nell'esercizio delle competenze acquisite anche attraverso supervisioni *ad hoc*;
4. il favorire e mantenere un fruttuoso contatto con la famiglia adottiva;
5. la previsione di un monitoraggio e verifica degli interventi.



Brevemente un commento sui punti precedenti, cominciando dalla lettura dei bisogni che avviene attraverso una sinergia comunicativa oltre che “visiva” effettuata dalle diverse figure professionali referenti sul territorio.

Alla famiglia che arriva in Italia con il minore, oltre alle prassi burocratiche e mediche che si trova a ottemperare, è giusto offrire anche servizi di consulenza “leggeri”, non eccessivamente intrusivi, che possano accoglierla e sostenerla con discrezione se necessario, affinché non si trovi sola ad affrontare le difficoltà, ma riesca a dividerle.

Dall'esperienza dell'équipe adozioni della Provincia autonoma di Bolzano risulta valida anche l'interazione con associazioni delle famiglie adottive, dove si attiva una solidale e discreta vicinanza, che concorre spesso a ridimensionare la portata della difficoltà, offrendo stimoli, ove necessario, per la richiesta di un aiuto professionale.

In particolare, viene prevista la costituzione di un'équipe interprofessionale composta da esperti degli enti autorizzati presenti sul territorio della Provincia autonoma di Bolzano e delle équipe adozione della medesima provincia, che possa interagire con la famiglia adottiva e con il dirigente scolastico della scuola dove si desidera inserire il minore. Questo per valutare serenamente i tempi congrui per un buon inserimento scolastico, che viene seguito, quindi, prima ancora che avvenga.

L'intento è quindi di calendarizzare momenti di verifica *in itinere* che possono produrre, se necessario, aggiustamenti e modifiche per giungere a buone prassi educative. Tale attenzione è mirata verso i bambini adottati, ma in un'ottica di qualità di tutta la

scuola che riteniamo debba essere attenta e accogliente verso tutti i bambini che la frequentano. È in questa direzione che viene prevista una formazione permanente dei docenti promossa da un tavolo di indirizzo formativo composto dalle istituzioni scolastiche e provinciali presenti in queste linee guida, che continueranno a monitorare e indirizzare la qualità del dialogo educativo.

Infine, un tale processo necessita anche di un dialogo costante tra le parti professionali presenti e in particolare con le famiglie adottive, spesso provate dall'*iter* che le ha portate al raggiungimento del loro desiderio di avere un figlio. Adesso questo loro figlio ha bisogno di tempo, di attenzione e rispetto per l'inserimento nella scuola.

Le linee guida prevedono di arrivare, non alla delega al genitore o al dirigente scolastico circa il momento dell'iscrizione e la scelta della classe in cui inserirlo (che talvolta avviene in termini di preiscrizione nell'imminenza della partenza per andare ad accogliere il/la figlio/a adottato/a), ma a offrire una consulenza e un confronto con professionisti che lavorano in questo ambito. Queste buone prassi offrono sin dall'inizio una condivisione delle scelte, nel rispetto della sensibilità del minore e della famiglia, e un aggiustamento degli interventi educativi e psicologici che risponde alla complessità ma anche alla bellezza dell'adottare.

Le linee guida sono state elaborate da un “tavolo di lavoro” interprofessionale composto da: Servizio integrazione e consulenza scolastica, prof.ssa Luciana Tomasi; ispettrice Servizio integrazione e consulenza scolastica, dott.ssa Laura Cocciardi; Tribu-

nale per i minorenni, giudice on. dott.ssa Mina Di Nunzio; Servizio provinciale adozioni, dott. Gerhard Mair; Équipe adozioni dott. Guido Carriero; Distretto sociale Europa/Novacella, ass. soc. Maela Bordin; Associazione AIBI - Amici dei bambini, dott.ssa Michela De Santi; Associazione Amici trentini, dott.ssa Laura Broll; Associazione genitori adottivi e affidatari altoatesini, prof. Massimo Pellizzari; ispettore per le scuole primarie, prof. Enzo De Paoli; ispettrice per le scuole dell'infanzia, dott.ssa Renza Celli; rappresentante per le scuole primarie, ins. Marina Fummini; rappresentante per le scuole dell'infanzia, ins. Lidia Filippi; coll. Servizio integrazione e Servizio di educazione alla salute, ins. Giuliana Fulci.

Regione Liguria

Il 13 ottobre 2008 è stato inaugurato a Genova il **nuovo Nucleo sovrazonale adozioni**. All'inaugurazione erano presenti il Presidente della Regione Liguria, l'Assessore regionale alla Salute, il Direttore generale e il Direttore sanitario della ASL 3, l'Assessore alle Politiche sociosanitarie del Comune di Genova, il Direttore dell'Unità operativa di assistenza consultoriale. L'evento è stato ampiamente divulgato e il servizio è stato diffusamente e approfonditamente presentato alla popolazione genovese e ligure dalle reti televisive e dalla stampa locale.

La partecipazione all'incontro è stata considerevole; ha registrato la presenza degli operatori di servizi territoriali sociali e sanitari, di famiglie adottive, di rappresentanti delle associazioni del settore, degli enti autorizzati e delle scuole, di medici di medicina ge-

nerale e ospedalieri, di pediatri di base e di docenti dell'Università di Genova e ha quindi tangibilmente sottolineato l'interesse per il tema e l'informata e attiva presenza dei soggetti territorialmente presenti e interessati ai compiti e necessità del settore.

Con la creazione di un servizio interamente dedicato al settore, la ASL 3 ha inteso migliorare il servizio svolto a decorrere dal 1999, con delega delle competenze sociali da parte del Comune di Genova, nella integrazione con i 39 Comuni dell'hinterland genovese, definendo un'offerta ad alta qualificazione professionale, ancorata allo specifico territoriale, continuativa per l'intero percorso adottivo, di migliore accessibilità e visibilità.

Nel Nucleo operativo adozioni lavorano psicologi della ASL 3 genovese, assistenti sociali incaricate dal Comune di Genova, personale amministrativo e sanitario in grado di fornire informazioni e orientamento sulle tematiche inerenti l'adozione e di affiancare e supportare le coppie lungo tutto il percorso adottivo.

Il servizio intende realizzarsi in coordinamento con le associazioni del settore, gli enti autorizzati e il Tribunale per i minorenni di Genova e si avvantaggia della collaborazione con il Nucleo di studio regionale in materia di adozioni.

Offre l'occasione di confrontarsi con le esperienze e le aspettative di altre coppie e, inoltre, definisce una offerta di ascolto, consulenza e sostegno anche ai bambini adottati diventati adulti e alle loro famiglie.

Il Nucleo sovrazonale adozioni è aperto dal lunedì al giovedì dalle 8 alle 18, il venerdì dalle 8 alle 14. Al servizio si accede su appuntamento,

via telefono (010 644 93 95 - 92 36) o fax (010 644 9278).

Resta attivo InformAdozione, aperto presso l'Ufficio relazioni con il pubblico della ASL 3 genovese, Largo S. Giuseppe 2,16122 Genova, tel. 0103447584, fax 0103447585, operativo tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 17.30 con la presenza, a turno, degli operatori del Nucleo.

Provincia di Rimini

Il **percorso formativo** che ha coinvolto 25 insegnanti della scuola elementare, le 4 assistenti sociali dell'Équipe adozioni e 6 assistenti sociali della Neuropsichiatria infantile (che ha in carico diversi bambini adottati) si è svolto in cinque incontri di tre ore ciascuno, realizzati fra il 21 ottobre e il 20 novembre 2008.

L'obiettivo è stato costituire un supporto sia teorico che strumentale per l'integrazione del bambino adottato nel mondo della scuola e ha voluto proporre una riflessione e una condivisione di intenti sui significati che gli insegnanti e gli operatori attribuiscono al processo e alle modalità di inserimento del bambino nella scuola in generale e nel gruppo classe in particolare.

Il filo conduttore della proposta è stato quello di "ripercorrere" le tappe di "avvicinamento" a una nuova realtà (culturale, sociale, scolastica, familiare, linguistica) da parte di un bambino adottato, mettendo l'accento, di volta in volta, su elementi solitamente critici o di difficile comprensione e gestione, marcando, inoltre, ma solo in second'ordine, le differenze tra bambino adottato e bambino immigrato.

Gli obiettivi specifici del percorso sono stati:

1. aumentare i livelli di consapevolezza sui significati attribuiti ai comportamenti del bambino adottato e immigrato;
2. costruire un "processo" che aiuti tutti gli attori coinvolti a trovare soluzioni adeguate al contesto, ognuno per la sua competenza;
3. creare un'occasione per conoscere i bisogni, le esigenze, le percezioni delle diverse realtà operative;
4. condividere i saperi nel superamento di stereotipi e generalizzazioni.

La metodologia utilizzata ha previsto una diversificazione nelle due fasi del percorso: la prima fase, formativa-informativa, a carattere prevalentemente teorico con lezioni frontali, durante la quale si è cercato di costruire una cornice di riferimento significativa. La seconda fase, basata sulla "condivisione delle visioni" ha richiesto ai partecipanti la partecipazione attiva, nel senso che, attraverso una serie di stimoli, sia teorici che pratici, prevedeva che ognuno si confrontasse con gli altri sulle pratiche e sui vissuti.

Sono state proposte visioni di filmati, storie di adozioni, discussioni, lavori di gruppo, momenti di confronto e casi da analizzare insieme. L'intero percorso è stato accompagnato da docenti che hanno aiutato i partecipanti a dare risposte ai "perché", propri e, forse, anche degli altri.

Tra i relatori, la referente dell'Équipe adozioni, un dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, un rappresentante dell'Istituto Minguzzi, un esperto in diritti dei minori.

L'accompagnamento e il sostegno alle coppie nel periodo dell'attesa

Associazione Amici trentini

Una delle domande più ricorrenti che le coppie ci rivolgono quando contattano la nostra Associazione è la seguente: "Quali sono i vostri tempi di attesa per poter adottare?". La previsione sulla possibile durata dell'attesa sembra quindi essere uno degli elementi che le coppie prendono più in considerazione nel momento in cui devono scegliere l'ente autorizzato a cui conferire l'incarico. Accade molto più raramente, invece, che gli aspiranti genitori ci chiedano: "In quale modo accompagnate e sostenete le coppie durante il periodo dell'attesa?". Forse questo è un primo punto su cui riflettere.

Mentre i futuri genitori si focalizzano soprattutto su *quanto* dovranno aspettare per incontrare il loro bambino, noi operatori, invece, ragioniamo su *come* aiutarli a fare i conti con tempi che possono superare l'immaginabile, nonché le capacità di tenuta e sopportazione delle coppie e, a volte, anche le nostre! Se infatti per gli aspiranti mamme e papà non è certamente semplice farsi carico di una *gravidanza simbolica* temporalmente indefinita e molto impegnativa sotto il profilo psichico ed emotivo, neanche per gli operatori è sempre facile seguirli e sostenerli durante l'attesa dei loro figli. Molto dipende da come si pone la coppia stessa... C'è quella che, anche se protagonista di un'attesa lunga e a tratti difficile, riesce a mantenersi serena e piena di fiducia nell'ente;

c'è quella attiva, partecipe e propositiva, sempre pronta a lasciarsi coinvolgere nelle iniziative promosse dall'Associazione; c'è quella in costante ascolto di sé e dei propri stati d'animo, che sa chiedere aiuto nei momenti di crisi; c'è poi quella ansiosa e controllante che, per sentirsi più tranquilla, ha bisogno di verificare periodicamente che l'ente faccia *il suo lavoro*; c'è quella che attende silenziosamente dandoti la sensazione di voler essere lasciata in pace e, a volte, di volerti quasi evitare; c'è infine quella che, arrivata a una fase dell'attesa, si arrabbia e rivendica con forza i suoi *diritti*.

Il punto cruciale, per noi operatori, non è tanto la durata effettiva delle singole attese, quanto il tipo di relazione che è possibile instaurare con le coppie nel periodo che precede l'adozione. Il fatto che i tempi per poter accogliere in famiglia un bimbo di nazionalità straniera si stiano sempre più allungando sicuramente non aiuta, ma non è certo questa variabile a determinare la natura del nostro legame con le coppie, né tanto meno il vissuto che le accompagna durante l'attesa. Ci sono coniugi che, nonostante tempi biblici e mille peripezie, giungono serenamente all'adozione, mentre altri, pur avendo alle spalle un'attesa non particolarmente lunga né complicata, arrivano al momento dell'abbinamento stressate, affaticate e provate.

È come quando si deve affrontare una salita in montagna con uno zaino sulle spalle. La percezione di quel carico e di quella salita varierà da persona a persona, generando una molteplicità di esperienze soggettive e uniche. In un certo senso, questo



enti autorizzati esperienze

vale anche per il percorso dell'attesa nell'adozione internazionale. Ogni coppia la vive a suo modo. Una cosa è certa: noi operatori, su determinati aspetti, siamo e continueremo a essere impotenti. Non possiamo fare il miracolo di rendere più pianeggiante una strada pendente o togliere qualche peso dallo zaino quando è oggettivamente pieno, ma possiamo però condividere con le coppie la fatica della salita e reggere, insieme a loro, carichi anche pesanti. Tutto dipende, però, da quanto i genitori in attesa ci permettono di farlo. Possiamo accompagnare e sostenere solo nella misura in cui le coppie riconoscono prima di tutto a se stesse il bisogno di essere accompagnate e sostenute e poi eventualmente a noi il compito di occuparci di questi aspetti. La funzione principale dell'ente dovrebbe essere quella di mettersi a disposizione, ma senza imporsi a chi ha le risorse e le energie per andare avanti anche da solo.

Forse, come operatori, non possiamo limitarci a pensare che l'essere chiari ed espliciti con le coppie, fin dal primo giorno, sul fatto che l'attesa sarà lunga e forse difficile, sia sufficiente ad attrezzarle per affrontare la strada che percorreranno. Dobbiamo riconoscere che, accanto a un compito di trasparenza informativa, abbiamo anche quello di accompagnare e sostenere, perché un conto è sapere, conoscere, essere consapevoli di una scelta, un altro è viverla sulla propria pelle.

Tornando al simbolo della montagna, una buona guida deve informare i suoi clienti sulla lunghezza e sulle difficoltà del percorso – affinché essi possano

valutare se sono sufficientemente motivati, preparati e allenati per affrontarlo – ma deve essere accanto a loro anche nel momento in cui vivranno la concretezza delle diverse situazioni e, magari, scopriranno di avere risorse (o limiti) molto diverse da quelle previste e immaginate. Quando si cammina in coppia, poi, non è affatto detto che marito e moglie abbiano il medesimo passo e reagiscano allo stesso modo alla salita, ma la cosa importante è che, se uno dei due prosegue più spedito, ogni tanto si giri per tenere d'occhio l'altro e non correre il rischio di perderlo lungo la strada. Magari l'altro si è fermato solo per il bisogno di tirare un po' il fiato e per fare una pausa, ma, chissà, forse non ce la fa più, non se la sente di proseguire, non è più convinto e sta pensando di tornare indietro. Se è così, sarebbe molto pericoloso che si sforzasse di andare avanti solo perché non vede più chi lo precede, andando contro la sua volontà e abusando delle proprie forze, anche perché, ammesso e concesso che riesca ad arrivare in cima alla montagna, non bisogna dimenticare che, poi, bisogna affrontare tutta la discesa.

I coniugi che scelgono di adottare un figlio non possono permettersi di perdersi di vista e devono essere consapevoli che partire insieme non significa necessariamente arrivare in due. L'attesa è un periodo che mette alla prova e in cui la coppia cambia, si svela e si rivela, a volte in modo positivo, altre in modo negativo.

Nell'adozione internazionale, poi, quella che è considerata la meta (l'incontro con proprio figlio) raramente è seguita da una discesa, diversamente da

quanto pensano le coppie quando si illudono che, una volta soddisfatto il proprio desiderio di genitorialità, in automatico i problemi si potranno facilmente affrontare, come se l'arrivo del bambino potesse avere un effetto *magico* su di loro. L'adozione è spesso vissuta e percepita dalle coppie come il *punto di arrivo*, ma in realtà è quello di *partenza*, le cui complessità, a volte, rischiano di essere pericolosamente sottovalutate.

Per i genitori adottivi, diventa quindi fondamentale riuscire a giungere all'incontro con proprio figlio avendo mantenuto, nel corso del tempo, una buona dose di forze e tale possibilità dipende molto da come sono state vissute e gestite le fasi precedenti. Le risorse e le disponibilità che i genitori adottivi hanno a disposizione quando accolgono il loro bambino, sono spesso proporzionali alla capacità di salvaguardare questi aspetti proprio nel periodo dell'attesa. Come operatori sul campo, purtroppo assistiamo sempre più spesso a situazioni in cui le coppie in attesa consumano, e a volte prosciugano, le loro energie concentrandosi più su elementi esterni non controllabili (l'andamento del Paese straniero, il paragone con le altre coppie, il protrarsi della propria attesa, ecc.), che, seppure importanti, dovrebbero anche lasciare spazio a un altro lavoro: quello di *tenersi in contatto e in ascolto di sé*, di ciò che succede dentro il proprio mondo profondo ed emotivo, oltre che nell'ambito della relazione intima con il coniuge. Il rischio è quello di rendere l'attesa una condizione di vita (*essere* in attesa, anziché *stare* in attesa) nonché il perno della propria esistenza e questo

può suscitare, comprensibilmente, forti vissuti di impotenza, rabbia e frustrazione, a volte un senso di ingiustizia, perché la realtà oggettiva e immodificabile è che si dipende completamente dalle decisioni di altre persone, che spesso si trovano all'altro capo del mondo. La coppia, quindi, a volte diventa *passiva e vitima di un tempo immobile*.

In un tale scenario, anche noi operatori rischiamo di perdere e soccombere per l'ansia delle lunghe attese... così abbiamo cominciato a costruire... per trasformare l'attesa, da tempo subito, in una opportunità da sfruttare attivamente insieme alle coppie. Ci siamo messi attorno a un tavolo e abbiamo cominciato a creare, prima nella nostra mente e poi nella realtà, una serie di iniziative volte a sconfiggere il *senso di impotenza collettiva* (la nostra e quella delle coppie) e a *mettere in moto* ragionamenti, pensieri, emozioni e scenari possibili. Abbiamo quindi cercato di trasformare l'attesa in un periodo *dinamico* anziché statico, in cui la lentezza (a volte una vera e propria paralisi...) degli eventi esterni può essere compensata dalla disponibilità della coppia a sollecitare dei *movimenti dentro di sé*, attivando il piano più profondo ed emotivo. L'attesa, per noi, è quindi diventata una nuova sfida, un campo di azione e un territorio che, per molti aspetti, stiamo ancora imparando a esplorare dotati di bussola.

Nella nostra esperienza, un elemento che *ci disorienta* – ma, al tempo, stesso, *ci orienta* verso nuove soluzioni... – è il fatto che le coppie, durante il periodo dell'attesa, solitamente aderiscono di buon grado a incontri di gruppo di carattere tecnico-informati-

vo (sull'andamento generale del Paese straniero e sulla sua cultura) e a quelli dove hanno la possibilità di ascoltare la testimonianza di famiglie che hanno già adottato, ma più difficilmente partecipano alle occasioni di confronto con altre coppie in attesa, in presenza degli psicologi dell'ente, per l'approfondimento di temi legati ai vissuti e agli stati d'animo, all'esplorazione delle parti più emotive e profonde e alla lettura delle particolari dinamiche psicologiche che si possono attivare quando si attende e poi si incontra un figlio adottivo. Tale fenomeno, definibile la *sindrome delle sedie vuote*, ha scatenato, soprattutto in noi operatori psicologi, una serie di domande sul perché sia più difficile coinvolgere e agganciare le coppie in attesa di adozione su componenti della sfera psichica ed emotiva. A volte abbiamo la sensazione che alcune coppie temano il confronto con lo psicologo proprio perché il suo compito è quello di andare a toccare questi aspetti, altre volte che non ne sentano l'esigenza, altre ancora che non venga riconosciuta l'importanza, nel periodo dell'attesa, di seguire un percorso a tappe in cui, ogni tanto, fermarsi e chiedere a se stessi come si sta veramente. Ci sono anche situazioni in cui l'evitamento dello psicologo sembra funzionale al mascheramento di situazioni di cambiamento all'interno della coppia o di crisi, per timore che l'ente possa assumere delle posizioni, soprattutto se sono venute a mancare le condizioni ritenute necessarie per adottare un figlio (i coniugi, ad esempio, possono avere paura di essere segnalati al tribunale competente per una rivalutazione delle risorse genitoriali).

Le situazioni, quindi, sono le più diverse... e la domanda aperta è: "Quanto dobbiamo rispettare il più che legittimo bisogno delle coppie di essere lasciate *in pace* (vivendosi anche la dimensione intima e privata che l'attesa di un figlio comporta) e quando invece dobbiamo *affermare* la nostra presenza per seguire e monitorare le coppie durante l'attesa e non correre il rischio, al momento dell'abbinamento con il bambino, di trovarci di fronte a due persone che non conosciamo più?".

Un interrogativo che, nel nostro caso, *attende* ancora risposta...

Laura Ebranati
responsabile area psicologica

L'accompagnamento e il sostegno alle coppie nel periodo dell'attesa

CIAI – Centro italiano aiuti all'infanzia

Il crescere dei tempi necessari alla realizzazione dell'adozione internazionale ha di fatto messo notevolmente in difficoltà le coppie costringendo di conseguenza le diverse figure professionali che si occupano di loro a pensare a nuovi modi e strategie di sostegno e consulenza.

Per la maggior parte delle coppie da noi incontrate fino a oggi si è trattato di una fase non prevista e quindi vissuta come l'ennesimo "intralcio" o "evento critico inatteso" nella realizzazione del loro desiderio di genitorialità. Si tratta infatti delle coppie che avevano conferito mandato al nostro ente in una fase precedente alle modificazioni che in breve

hanno trasformato il panorama della adozione internazionale, rendendo la realizzazione della loro adozione particolarmente complessa e lenta.

Oggi, stabilizzatosi questo nuovo contesto, possiamo di fatto parlare di una nuova fase del percorso adottivo, la fase dell'attesa, che richiede nuovi e specifici strumenti di intervento. Sulla base delle esperienze realizzate in questi due anni, all'interno del gruppo dei consulenti psicologi e degli operatori dell'adozione del nostro ente, si è così cercato *in primis* di comprendere quali emozioni caratterizzassero questa fase e quali strumenti potessero diventare adeguati a fornire sostegno e formazione.

Le coppie in attesa si trovano per l'ennesima volta nella loro vita a vivere un'esperienza che non è pienamente condivisibile all'interno delle loro principali reti di riferimento (famiglie d'origine, amici, colleghi): spesso all'opposto si trovano nella posizione di dover fornire agli "altri attori non protagonisti" spiegazioni e motivazioni che essi stessi faticano a trovare.

In questi due anni abbiamo potuto apprendere e comprendere i vissuti che caratterizzano questo periodo, si tratta sostanzialmente di:

1. momenti di fatica:
 - in cui cresce in loro la *rabbia* verso l'ente e i suoi operatori accusati di intralciare o non collaborare il loro progetto;
 - in cui prevale la *paura*, in cui temono che il loro progetto non arrivi mai a realizzarsi;
 - in cui cresce il senso di *inadeguatezza* ("temiamo che in noi ci sia qualcosa

che non funziona e nessuno ce lo dice");

- in cui prevale il *distacco* emotivo e l'allontanamento dal progetto;
2. momenti di crescita:
 - di presa di consapevolezza delle proprie risorse e della proprie capacità fino alla ri-definizione del progetto genitoriale.

Sulla base di queste consapevolezze abbiamo quindi cercato di mettere a punto alcuni strumenti di sostegno:

1. gruppo attesa generica e gruppo attesa Paese,
 - a. il primo rivolto alle coppie che non avevano ancora la propria pratica presso un Paese (**gruppo attesa generica**) e il cui obiettivo è la condivisione e l'elaborazione di strategia per affrontare l'attesa;
 - b. il secondo rivolto alle coppie che hanno la pratica depositata in uno dei Paesi con cui il CIAI opera (**gruppo attesa Paese**) finalizzata alla condivisione delle fatiche dell'attesa e alla "messa a punto" del proprio progetto adottivo (disponibilità).
2. sostegno individuale,
3. seminari su tematiche specifiche dell'adozione internazionale.

Cercheremo ora di descrivere brevemente l'operatività di questi strumenti.

Il gruppo attesa generica viene proposto periodicamente (ogni tre mesi circa) alle coppie in attesa da almeno sei mesi-un anno presso il nostro ente (il tempo si riferisce al momento del conferimento dell'incarico all'ente). Esso viene realizzato presso

le nostre diverse sedi territoriali, è composto da 10 coppie e condotto da uno degli psicologi consulenti. Si svolge in un'unica giornata, solitamente di sabato.

Il gruppo attesa Paese viene proposto ogni sei mesi circa alle coppie in attesa presso uno specifico Paese (si tratta quindi di un gruppo omogeneo per Paese). Il gruppo, che viene realizzato presso la sede centrale, è composto da 10 coppie e condotto da uno degli psicologi consulenti. Si svolge in un'unica giornata, solitamente di sabato.

Le attività di sostegno individuale: qualora le coppie lo richiedano o i consulenti ne percepiscono la necessità e utilità, si fornisce una consulenza individualizzata nella formula di colloqui di sostegno.

Incontri di informazione (seminari): sono tenuti periodicamente presso tutte le sedi territoriali e affrontano i seguenti temi:

- l'identità etnica,
- la relazione tra fratelli nell'adozione,
- essere padre nell'adozione,
- essere madre nell'adozione,
- l'adozione di bambini in età scolare,
- l'adozione e inserimento scolastico,
- il rischio sanitario, i bambini affetti da epatite,
- i bambini affetti da HIV.

L'importanza del sostegno e della formazione durante il tempo d'attesa

Agenzia regionale per le adozioni internazionali – ARAI, Regione Piemonte

L'Agenzia regionale per le adozioni internazionali (ARAI) della Regione Piemonte è ad oggi l'unica realtà pubblica in Italia nel panorama degli enti autorizzati, con i quali condivide il compito istituzionale di permettere, nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'incontro tra i minori stranieri in stato di abbandono e le famiglie desiderose di adottarli, nonché di realizzare progetti di cooperazione internazionale a favore dell'infanzia in difficoltà.

Una specificità operativa della ARAI è quella della **territorialità**: l'ente in questi anni ha preso in carico, per dettato legislativo, coppie residenti nella Regione Piemonte; soltanto da dicembre 2008 può prendere in carico coppie residenti nelle Regioni Liguria e Valle d' Aosta. Nel corso di questi anni l'operatività legata al territorio regionale si è rivelata essere una risorsa per la vicinanza dell'ente stesso alla coppia e per la possibilità di attivare diversi percorsi formativi.

Il contributo sintetico che qui viene presentato propone alcune riflessioni accanto a una breve descrizione di ciò che nell'esperienza dell'ARAI viene proposto alle coppie durante il periodo che precede la partenza per il Paese straniero.

Alcune domande appaiono necessarie: che cosa si intende per tempo dell'attesa? Quale periodo o quale fase temporale è?

Riteniamo così di fissare queste “coordinate”: per **tempo dell'attesa** si intende quel tempo che può andare dall'ottenimento da parte della coppia del decreto di idoneità fino al momento della partenza per l'incontro con il bambino.

Non è per le coppie un tempo statico, un “tempo morto” sia dal punto di vista emotivo che dal punto di vista delle azioni e delle finalità per la coppia. Se partiamo dal vissuto delle coppie ci sembra di poter dire che è un tempo in cui si alternano dei “pieni” a dei “vuoti”. I “pieni” sono i momenti in cui la coppia compie delle azioni (prepara dei documenti, partecipa a degli incontri...), i vuoti corrispondono ai momenti in cui la coppia si trova in una fase di “maggiore passività”, cioè altre persone stanno compiendo “azioni o pensieri per loro”.

Questi sono i momenti di maggiore difficoltà emotiva per le coppie: sono i momenti di sfiducia, di preoccupazione, alcune volte di rabbia e incomprensione.

Abbiamo provato a descrivere il percorso delle coppie e le nostre attività usando come “orologio temporale” lo scopo, la finalità di quella tappa. Abbiamo così:

- *il tempo della scelta...* la coppia deve scegliere l'ente a cui affidarsi;
- *il tempo della destinazione...* coppia ed ente devono operare una scelta per individuare il Paese straniero in cui la coppia depositerà la propria documentazione (dossier);
- *il tempo dell'attesa dell'abbinamento...* si attende l'arrivo di una proposta di abbinamento di un minore per la coppia;

- *il tempo di preparazione all'incontro*, quando la coppia che ha dato il proprio consenso a una proposta di abbinamento si prepara per la partenza e per il primo incontro con il minore abbinato.

Per ognuna di queste fasi ci è parso necessario pensare a obiettivi formativi e modalità di accompagnamento differenti.

Il tempo della scelta dell'ente a cui affidarsi

a) L'ARAI organizza **incontri mensili di informazione** destinati alle coppie che devono provvedere a conferire l'incarico a un ente autorizzato per l'iter adottivo. Questo incontro rappresenta un'opportunità in particolare per:

- approfondire l'etica e la filosofia dell'adozione internazionale, secondo il principio di sussidiarietà, che pone l'adozione internazionale come scelta residuale a progetti e interventi finalizzati ad agevolare la permanenza del minore nel proprio Paese d'origine;
- illustrare le procedure e i requisiti dei Paesi stranieri dove l'Agenzia è autorizzata, accreditata e operativa: definizione dello stato di abbandono dei minori di quei Paesi, le leggi e i regolamenti delle singole realtà, requisiti richiesti per la presentazione della disponibilità all'adozione, percorso di preparazione del dossier della coppia, procedure del processo adottivo;
- presentare il percorso di formazione proposto alle coppie che intendono conferire l'incarico all'ARAI e sottolinearne l'importanza.

b) Gli **spazi di approfondimento** sulle “peculiarità ado-

zione internazionale” sono degli ulteriori incontri propedeutici al conferimento di incarico all'ARAI pensati per proseguire sulla strada della riflessione delle caratteristiche e peculiarità specifiche della adozione internazionale, ovvero: la differenza etnica, l'accettazione del rischio giuridico e sanitario, la flessibilità necessaria per affrontare un percorso carico di incertezze e capacità di sapersi affidare a un ente verso il quale esiste un rapporto contrattuale.

I conduttori nel ruolo di facilitatori, secondo le tecniche di conduzione di gruppi omogenei, hanno il compito di guidare i partecipanti alla riflessione sugli argomenti proposti, partendo dalle loro esperienze e opinioni personali, allo scopo di:

- far emergere gli stereotipi e le informazioni già in possesso delle coppie;
- favorire il contatto con le proprie emozioni;
- prendere consapevolezza dei limiti di una “indifferenziata” disponibilità all'accoglienza;
- la scelta dell'ente come scelta di fiducia.

Durante questi incontri spesso la coppia inizia a “scontrarsi” con la difficoltà di dover scegliere l'ente a cui affidarsi. Soprattutto in questo ultimo periodo abbiamo incontrato coppie che dopo aver raccolto indicazioni sull'operatività di più enti si scontrano con la necessità di dover rivedere le loro iniziali disponibilità o di dover operare delle scelte in relazione ai vincoli dei Paesi di origine o della loro struttura familiare.

c) Il **colloquio individuale** viene offerto alle singole coppie, prima del conferimento di incarico. Questo incontro ha come

obiettivo quello di iniziare a maturare la scelta del Paese verso cui indirizzare la propria disponibilità, tenendo conto dell'inquadramento psicologico e relazionale della coppia evidenziato nelle relazioni dell'équipe di territorio e di quanto elaborato dalla coppia sugli argomenti trattati nei precedenti incontri. In questo colloquio la scelta del Paese, peraltro proceduralmente prevista dopo il conferimento d'incarico, diviene oggetto di confronto e di riflessione tra coppia e Agenzia che considera più variabili.

d) Il **conferimento d'incarico** rappresenta l'atto formale di scelta dell'Agenzia come ente a cui affidare l'incarico di seguire la propria procedura adottiva e presuppone la condivisione dell'etica e delle linee guida dell'Agenzia.

Il tempo della destinazione

Una volta formalizzata la scelta del Paese straniero, la coppia inizia la preparazione dei documenti per il dossier da depositare nel Paese straniero: **non è opportuno in questa fase** inserire occasioni formative o di accompagnamento all'attesa.

La coppia è impegnata nella preparazione del dossier e non avrebbe “spazio” per proposte più introspettive, ma nella nostra esperienza abbiamo potuto constatare che il momento di preparazione della documentazione non è solo il “disbrigo di una nuova incombenza burocratica” ma rappresenta un indicatore del coinvolgimento rispetto al desiderio adottivo, mette in evidenza dinamiche e ruoli di coppia, e può essere uno dei segnali di atteggiamenti di cura che la coppia metterà in atto nei passaggi successivi.

Il tempo dell'attesa dell'abbinamento...

Questa è la vera fase formativa; durante l'attesa dell'abbinamento, l'Agenzia organizza percorsi di “formazione Paese” pensati e proposti con frequenza e modalità opportune per permettere che il tempo dell'attesa non sia un tempo “perduto” ma rappresenti un'occasione di riflessione e di elaborazione delle problematiche connesse all'esperienza della genitorialità adottiva in generale e dell'adozione internazionale in particolare.

La formazione delle coppie seguite dall'ARAI che hanno già depositato il loro fascicolo presso un'Autorità straniera si articola su due livelli:

- formazione Paese;
- incontri con esperti.

La preparazione all'adozione internazionale deve accompagnare le coppie ad acquisire la consapevolezza **dell'assunzione di un rischio**, insito in ogni percorso adottivo. L'adozione, in quanto “evento critico scelto”, è caratterizzata da problemi, attese, sentimenti intensi, alcune volte ambivalenti. È importante che la coppia venga aiutata e riesca ad attivare un pensiero immaginativo adeguato per attivare strategie di superamento delle difficoltà.

La formazione che offre l'ente può essere considerata come uno degli strumenti a disposizione e non va intesa come puro passaggio di informazioni o nozioni, ma come contesto in cui è data alle coppie l'opportunità di:

- maturazione, intesa come apertura alla complessità e alla tolleranza dell'incertezza, caratteristica del percorso verso la genitorialità adottiva;

- sintonizzazione con i bisogni dei bambini dichiarati adottabili;
- apertura alla diversità;
- confronto con altre esperienze adottive.

Il tempo dell'abbinamento e della preparazione all'incontro

L'arrivo della proposta di abbinamento per la coppia è un momento di intensa emozione e cambiamento: le coppie vengono seguite attraverso colloqui presso la sede dell'ente con i professionisti dell'équipe psicosociale.

Non possiamo rispetto a questo compito non ribadire la precisa scelta metodologica di effettuare l'abbinamento in uno spazio e in un tempo dedicato esclusivamente alle coppie. L'abbinamento può essere considerato uno dei momenti più delicati e preziosi dell'iter adottivo: è necessario in questa fase così delicata garantire alle coppie il massimo sostegno. La coppia viene sostenuta inoltre durante tutto il periodo prima della partenza attraverso colloqui di sostegno e preparazione alla conoscenza del minore (vengono fornite indicazioni e suggerimenti pedagogici per la preparazione di materiale da inviare al minore, quando ciò sia possibile). In questa fase la coppia viene preparata non solamente su aspetti di tipo organizzativo, ma nuovamente sollecitata sul piano immaginativo ed emozionale.

Diversi sono ormai i Paesi che permettono l'invio di materiale fotografico e di presentazione di sé che viene usato nel Paese straniero per la preparazione del bambino all'incontro. La coppia viene seguita nella **preparazione di materiale adeguato** che nelle

singole realtà territoriali potrà essere utilizzato per la preparazione del bambino.

Abbiamo scelto di considerare anche il momento dell'abbinamento e della partenza all'interno del tempo dell'attesa perché la coppia deve poter trovare un contenimento anche durante tutto il periodo che precede la partenza, periodo che può essere anche molto lungo e quindi faticoso dal punto di vista emotivo.

Il contatto con il bambino già conosciuto attraverso le foto o le notizie che arrivano di lui in questo periodo avviene attraverso gli operatori dell'ente che divengono oggetto delle proiezioni delle coppie, proiezioni che vanno contenute e gestite.

In conclusione

Le coppie che decidono di adottare un bambino intraprendono un percorso difficile, che richiede un particolare investimento di energie e la mobilitazione di importanti risorse psicologiche, per pervenire alla costruzione, partendo da un'estraneità, di una comune storia familiare.

Quest'ultima non necessariamente prende avvio con l'arrivo di un bambino, ma solo con l'elaborazione da parte dei coniugi di quanto vissuto, sino a poter sentire il bambino come parte della loro storia e sentirsi parte della sua, senza censure o negazioni dettate dal dolore della sterilità o dalla necessità di colmare un vuoto.

L'adozione costituisce un intervento **"riparativo"** della condizione di svantaggio nella quale si è venuto a trovare un bambino rimasto privo dei genitori, che risponde al fondamentale bisogno di un bambino di stabilire delle adeguate relazioni di attac-

camento e ricevere "nutrimento" necessario alla sua crescita.

L'adozione è anche sempre di più un intervento **"curativo"**, poiché i bambini portano con sé e dentro di sé non solo le ferite dell'abbandono e della perdita ma anche segni di esperienze traumatiche.

Le coppie iniziano il loro cammino di preparazione, formazione, immaginazione con le équipe adozioni del territorio e con gli operatori degli enti autorizzati nell'ambito di diversi **percorsi**. Questo **percorso**, anche se strutturato e condotto in tempi diversi e da operatori differenti, va inteso come una preziosa risorsa per portare la coppia a rendersi conto che potrebbe ritrovarsi a scoprire e a dover accettare la realtà di farsi carico di un bimbo non solo "sofferente ma anche danneggiato", come ribadito in gran parte della letteratura specializzata del settore. Per questo motivo si rende necessario un lavoro sinergico fra ente autorizzato ed équipe territoriale, affinché si possa veramente offrire alle famiglie l'esperienza di **una mente che contiene e pensa**: aiutarle a pensare, prima dell'abbinamento, esplorando con loro le fantasie, le paure e le emozioni che possono provare, e gli stati mentali che un bambino può manifestare.

Il **tempo dell'attesa** quindi diviene il tempo della formazione in cui la coppia può attivarsi in fantasie e immaginazioni che si confronteranno con la realtà presentata durante gli specifici incontri formativi nella speranza che ci sia un'effettiva integrazione nel momento dell'incontro con il bambino reale.

Bambini speciali

Vanessa Carocci

Antropologa culturale,
collaboratrice della Commissione
per le adozioni internazionali

Cosa si intende per bisogno speciale?

Nel corso degli ultimi dieci anni abbiamo sentito sempre più frequentemente discutere del tema dei *bambini con bisogni speciali*, ma cosa si intende nello specifico, e quali sono le interpretazioni possibili per comprendere al meglio ciò di cui stiamo trattando? In un linguaggio comune a molti nel campo delle adozioni per “bambino con bisogni speciali” si intende un bambino con patologie cliniche a volte irreversibili, ma sulle quali non si hanno le idee chiare, o anche un bambino considerato “grandino” – ma di quale età esattamente? Diverse sono le interpretazioni raccolte: ogni Stato infatti delinea un proprio paradigma di riferimento, ma in questo vasto panorama due mi sembrano le definizioni che in maniera esaustiva ci permettono di “fare ordine” in questa materia così delicata e complessa.

Un primo orientamento, di carattere generale, è suggerito dalla Central Adoption Resource Agency, Autorità centrale india-

na per le adozioni, da diversi anni impegnata in attività di ricerca e promozione delle adozioni di bambini con bisogni speciali in ambito sia nazionale sia internazionale:

«È importante comprendere che un bambino con bisogni speciali richiede, più di qualunque altro bambino, la cura e l'amore di una famiglia al più presto. Un bambino con “bisogni speciali” è un bambino che senza interventi medici, fisici, emozionali e di sviluppo, non sarà in grado di raggiungere il suo pieno potenziale. È il nostro intento rendere possibile la sistemazione di questi bambini efficientemente e velocemente all'interno di famiglie amorose e desiderose di prendersene cura»¹.

La seconda interpretazione che ho considerato interessante per questo contributo è il punto di vista della Conferenza de L'Aja; nel corso dell'anno 2008 infatti è stata pubblicata una “Guida alle buone pratiche”, dove vengono definite quattro diverse categorie. Un bambino può ritenersi con bisogni speciali quando:

- è grande di età (di solito al di sopra dei sette anni);
- è parte di un gruppo di fratelli;
- presenta disturbi del comportamento o traumi;
- è disabile fisicamente o mentalmente².

I bambini che rientrano in una di queste categorie hanno più difficoltà nel trovare una famiglia in grado di prendersene cura, risultando di fatto “svantaggiati” dall'essere adottati proprio a causa dello stato di salute, dell'età o addirittura dall'appartenenza a un determinato gruppo etnico³.

È impossibile quantificare il numero di bambini che in ambito internazionale rientrano in questo quadro di riferimento, ma è purtroppo ovvio che sia realisticamente molto elevato. I dati a disposizione ci mostrano però una tendenza che genera una disparità sempre più ampia tra il numero degli aspiranti genitori adottivi e il numero di adozioni internazionali realizzate ogni anno.

Come dimostrano i dati nei grafici di seguito riportati, prendendo ad esempio tre Paesi d'accoglienza, ci si rende conto dell'incremento del numero di disponibilità espresse dai candidati all'adozione e del decremento del numero di adozioni concluse⁴.

Questa distanza segnala una disarmonia tra disponibilità dei candidati all'adozione e il profilo dei bambini adottabili, evidenziando che il desiderio di un bambino piccolo e in buona salute è ancora forte.

Buona parte della responsabilità di questo “frintendimento” è dei media, che spesso ci mostrano immagini di neonati e di bambini piccoli in strada o in istituto, i qua-

¹ http://www.adoptionindia.nic.in/definition_sp_needs_objectives.htm

² Hague Conference on Private International Law, 2008, p. 91.

³ Come ad esempio in Bulgaria, dove molti bambini di origine Rom vengono rifiutati nell'adozione nazionale. Da una sentenza di adozione in Bulgaria si legge: “la Direttrice della Casa per l'allevamento di bambine ... ha rilasciato per iscritto il proprio assenso a che la minore venga adottata dalla coppia richiedente, essendo ciò l'unica possibilità che venga adottata vista la sua origine di minoranza etnica” (Tribunale Regionale di Sofia, anno 2001).

⁴ Occorre tenere presente, al fine di una corretta lettura dei dati, che le disponibilità espresse in un anno possono anche realizzarsi in adozione negli anni successivi.

FIGURA 1 - Numero degli aspiranti genitori adottivi che ogni anno dichiarano la propria disponibilità

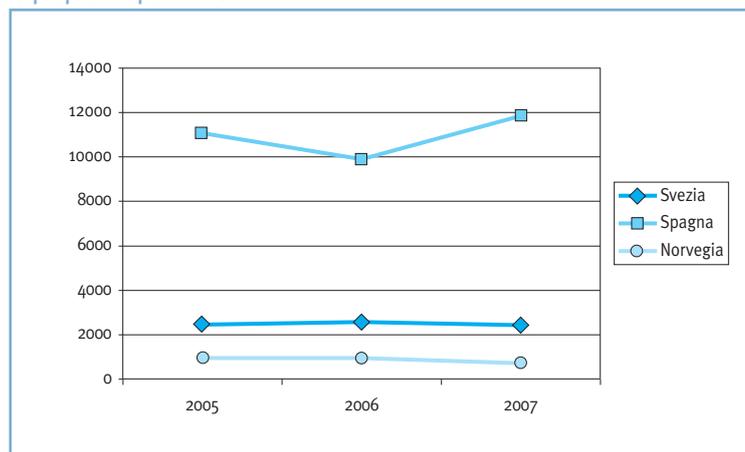
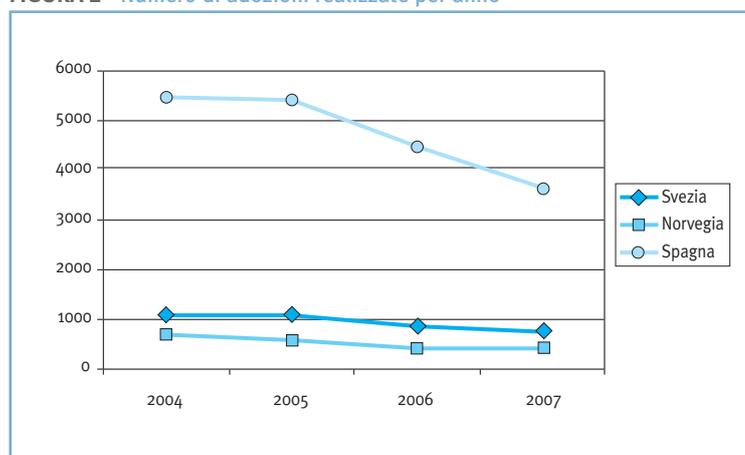


FIGURA 2 - Numero di adozioni realizzate per anno



li però nella realtà non sono adottabili per vari motivi. Nella maggior parte dei casi si tratta di bambini in stato di semi-abbandono con un familiare che non acconsente all'adozione o anche residenti in Paesi dove l'istituto dell'adozione internazionale non è previsto nell'ordinamento giuridico. Rispetto ai bambini rimasti orfani di guerra l'UNICEF, di concerto con la Conferenza de L'Aja, ha definito una chiara prassi di intervento nei riguardi della scelta adottiva internazionale⁵. Nello specifico

l'UNICEF riconosce l'opportunità dell'istituto dell'adozione internazionale nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà ma pone l'accento sull'impossibilità di ricorrere a tale strumento qualora – in caso di eventi drammatici quali conflitti armati o disastri naturali – le possibilità di rintracciare qualche parente in vita del minore anche se difficile esista.

Dobbiamo inoltre considerare che in molti Paesi di origine sono state promosse politiche e programmi in difesa dell'infanzia a li-

vello locale e nazionale, realizzando di fatto quello che nelle convenzioni internazionali viene definito il **principio della doppia sussidiarietà**, ovvero mantenere il bambino nella propria famiglia biologica attraverso il supporto e l'aiuto esterno (di tipo economico, medico, sociale) e dove ciò non sia possibile pensare all'adozione internazionale successivamente all'adozione nel proprio Paese di origine⁶.

L'obiettivo di un'attività di promozione dell'adozione interpretata quale risposta ai bisogni dell'infanzia in difficoltà in diverse aree del mondo si realizza prevalentemente attraverso la costituzione di solide relazioni con i diversi Paesi di origine⁷. Nelle strategie di intervento internazionale in materia di cooperazione è indispensabile conoscere l'insieme dei molteplici contesti e aspetti socioculturali che caratterizzano e disciplinano i bisogni dell'infanzia in difficoltà nei diversi Paesi di origine, con l'obiettivo di promuovere una cultura sempre più tesa a investire sulla "qualità" di vita del bambino e sulla "qualità" dell'adozione.

Nella gestione delle relazioni internazionali è possibile evidenziare una comunità di intenti e di modalità verso i Paesi che hanno ratificato la Convenzione facilitando di fatto i rapporti e le procedure adottive anche concludendo accordi tendenti a favorire l'applicazione⁸.

È anche importante incentivare i rapporti con i Paesi di origine che ancora non hanno ratificato la Convenzione favorendo la coo-



⁵ Unicef Press Release, 5 ottobre 2007.

⁶ *Adoption: at what cost? For an ethical responsibility of receiving countries in inter-country adoption*, Terres des homes, 2008.

⁷ Al primo semestre dell'anno 2008 la Commissione per le adozioni internazionali ha autorizzato gli enti italiani a operare in ben 81 Stati.

⁸ Art. 39 comma 2, legge 31 dicembre 1998, n. 476.



perazione, al fine di determinare le garanzie necessarie «affinché le adozioni internazionali si facciano nell'interesse superiore del minore e nel rispetto dei diritti fondamentali che gli sono riconosciuti nel diritto internazionale»⁹, avviando quindi processi di concordato che portino alla stipula di accordi e protocolli. Nel settembre dell'anno 2002 la CAI ha sottoscritto un Processo verbale con la Lituania¹⁰ dove si stabilisce che «il Servizio adozioni lituano si impegna a tenere in considerazione la disponibilità delle famiglie italiane ad adottare bambini in età superiore ai tre anni e con lievi problemi di salute o in numero superiore a due purché fratelli e a richiedere a tal fine agli enti autorizzati la presentazione dei documenti relativi a tali famiglie»¹¹. Nel 2003 è stato ratificato l'accordo con il Vietnam, Paese che ancora non ha ratificato la Convenzione, dove: «In spirito di solidarietà umana ed allo scopo di proteggere i bambini, gli Stati contraenti promuovono le condizioni favorevoli ai fini di incoraggiare le adozioni di bambini orfani e di bambini disabili»¹². Anche nel protocollo d'intesa sottoscritto con la Slovacchia nel 2003 è stata sottolineata la necessità di individuare coppie disponibili ad accogliere bambini in età scolare e di etnia Rom.

Oltre agli accordi di natura bilaterale tra singoli Paesi, è interessante notare quanto si sia consolidata la prassi da parte delle Autorità centrali o competenti dei Paesi di origine di pubblicare in-

dicazioni precise riguardo al profilo degli aspiranti all'adozione di cui si accoglieranno le domande. Dagli anni 2005 e 2006 molte autorità straniere non accettano più decreti troppo vincolanti; la disponibilità ad accogliere un bambino in base alla sua età (nella maggior parte 0-3) o comunque prescolare non sarà più un criterio accettabile e in opposizione alla natura stessa dell'adozione e comunque in controtendenza rispetto alla realtà del fenomeno che invece è aperto verso l'agevolazione delle procedure di bambini con più di 10 e 13 anni di età (Ucraina). Paesi come il Brasile e la Colombia da diversi anni ravvisano la necessità di candidare coppie con disponibilità "ampie", pronte ad accogliere soprattutto gruppi di fratelli. Indicazioni verso questa direzione ci giungono anche dal Ministero per le politiche familiari e dell'infanzia della Lettonia, che per mezzo di un comunicato rivolto a tutti i Paesi di accoglienza informa circa le reali specificità dei bambini lettoni adottabili, invitando quindi a una "selezione" delle aspiranti coppie adottive con disponibilità verso l'adozione di tre o più fratelli, bambini di oltre 10 anni d'età, bambini con gravi patologie.

I dati in Italia Adozioni di fratelli e fasce di età

Dall'osservazione del quadro del fenomeno adottivo in Italia dalla data di entrata in vigore della legge di ratifica della Con-

venzione de L'Aja all'anno 2007, è interessante notare quanto il numero di minori stranieri adottati sia in costante incremento, salvo una leggera flessione registrata nel corso dell'anno 2005. Ora, se da un certo punto di vista ci si può ritenere soddisfatti degli sforzi promulgati per la realizzazione di intese che hanno determinato la stima da parte di Paesi di origine, individuando sempre più spesso coppie italiane per le adozioni internazionali, da un altro punto di vista occorre ragionare anche su aspetti non secondari, a partire anche dai dati. Quale elemento di conforto è possibile notare che effettivamente una adeguata politica di informazione da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo adottivo, servizi territoriali, tribunali per i minorenni, enti autorizzati e CAI, hanno di fatto indirizzato l'adozione verso le aspettative manifestate dai Paesi di origine. È interessante notare quanto sia aumentato il numero di adozioni di fratelli, raggiungendo una percentuale vicina al 23% sul totale nel corso dell'anno 2007. Anche riguardo all'età media dei bambini adottati da coppie italiane la tendenza si spinge verso un innalzamento, anche se appena sensibile.

Lo stato di salute

Per quanto riguarda invece lo stato di salute dei bambini adottati è opportuno considerare alcuni fattori rilevanti, presentando questo tema una situazione complessa determinata soprattutto da un'accertata difformità di infor-

⁹ Art. 1 Convenzione de L'Aja.

¹⁰ La Lituania ha ratificato la Convenzione de L'Aja, in vigore dal 1° agosto 1998.

¹¹ Cfr. Clausole finali del Processo verbale di collaborazione fra la CAI e la Repubblica di Lituania, Vilnius 12-13 settembre 2002.

¹² Cfr. Cap. 1, art. 3.2 dell'Accordo fra il Governo italiano e il Governo della Repubblica socialista del Vietnam, Hanoi 18 dicembre 2002.

mazioni rispetto al Paese di origine del minore. Come previsto dalla Convenzione de L'Aja¹³, lo stato di salute del bambino corredato da informazioni sulla sua identità e il suo trascorso è indicato nel dossier del minore, ma sovente l'anamnesi sanitaria può essere incompleta o addirittura scarsamente attendibile. Questo stato di cose porta all'insorgere di problematiche relative alla diagnosi che, a volte, non è provata o certificata da esami e test specifici. Altre volte ancora, i test sono stati effettuati in periodi molto precedenti all'adozione, che potrebbero condizionarne tanto l'attualità quanto l'attendibilità stessa. Oltre a questa criticità è interessante comprendere come, anche se in linea generale, è possibile inquadrare alcuni bisogni in relazione alle aree geografiche di origine dei bambini. Alcune considerazioni sul tema ci sono offerte dal Ministero degli affari esteri francese che, oltre a riportare dati sulle reali difficoltà e sofferenze dell'infanzia in una determinata regione, ci fornisce quelle informazioni necessarie affinché le attività di sostegno siano ben indirizzate, garantendo così una corretta prospettiva della scelta adottiva:

«Per i bambini originari dei Paesi dell'Europa dell'est, non è raro confrontarsi con una diagnosi di fetopatia alcolica causata da madre alcolista nei bambini più piccoli. La prevalenza dell'epatite B, o della sifilide in alcuni neonati, è lungi dall'essere nulla. Si dovrà essere particolarmente vigili nei riguardi dei bambini che hanno avuto lunghi tempi di permanenza

FIGURA 3 - Numero di bambini stranieri adottati in Italia

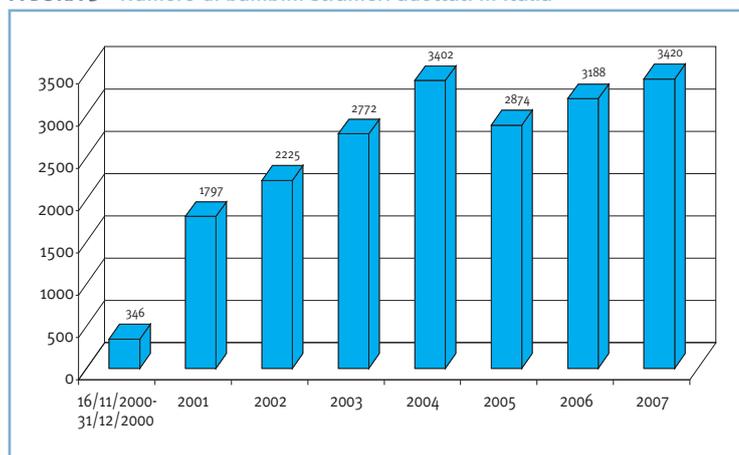


FIGURA 4 - Età media dei bambini adottati in Italia

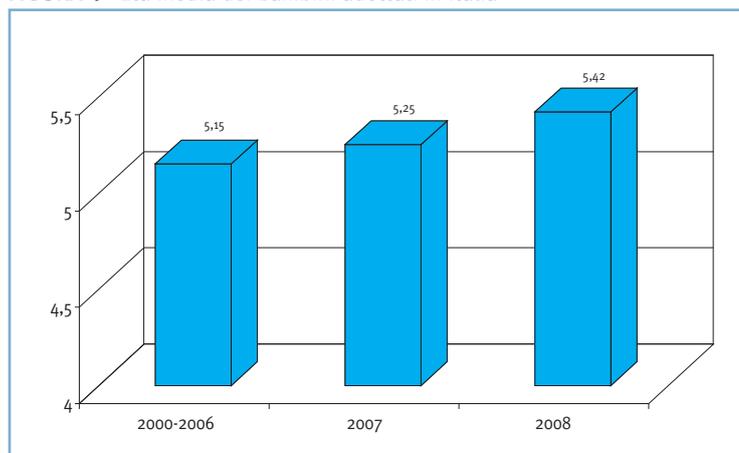
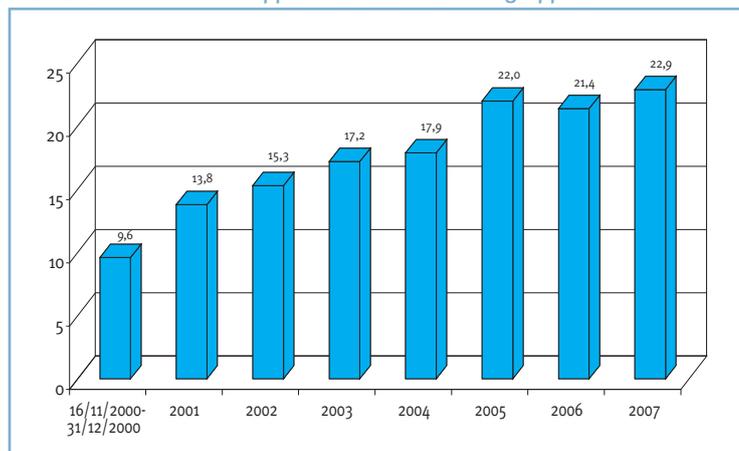


FIGURA 5 - Percentuale coppie che hanno adottato gruppi di fratelli



in istituti o in strutture di accoglienza a causa di eventuali rischi di ripercussioni neuro-psichiche causate da soggiorni prolungati in ambienti poco stimolanti. Per i

bambini originari dell'Asia è impossibile tracciare una tabella generale. Tuttavia, si dovrà essere particolarmente attenti sull'esistenza del rischio dell'epatite B. In



¹³ Art. 16 comma 1 e art. 30 comma 1.

Sud America, lo stato di salute dei bambini è spesso buono e generalmente i bambini sono ben valutati sul piano medico e sul piano psicologico con cartelle mediche che risultano generalmente affidabili. Potrebbero esserci ripercussioni di una grave denutrizione durante il primo anno di vita. In quest'ultimo Paese, è anche importante la frequenza della tubercolosi. In Africa, ci si dovrà preoccupare dell'eventuale denutrizione subita durante il primo anno di vita. Si dovrà indagare sul rischio di epatite B¹⁴.

In Italia la CAI nel corso dell'anno 2005 ha iniziato il monitoraggio del fenomeno, attivando di conseguenza la rilevazione del dato sullo stato di salute dei bambini adottati. A livello metodologico sono state evidenziate, prendendo spunto da altre esperienze europee, due categorie che comprendono le diverse condizioni:

- *bisogni particolari*, che indicano quelli derivanti da situazioni non definitive, poco gravi, che non compromettono lo sviluppo e le autonomie psicologiche come le autonomie sociali, che nel nostro Paese sono comunemente definiti quali "disabilità lievi e reversibili"¹⁵;
- *bisogni speciali*, che sono quelli derivanti da patologie gravi e spesso insanabili quali quelle neurologiche e mentali.

Anche nel nostro Paese i dati hanno permesso di individuare il tipo di bisogno in relazione all'area geografica di provenienza.

Un elemento di riflessione, che propongo solo come "spunto", ci viene suggerito dai dati e riguarda

da le fasce di età. Con i dati a disposizione ci accorgiamo di quanto i bambini con bisogni speciali e particolari si inseriscano nella stessa fascia d'età e provengano per lo più dalle stesse aree geografiche: in particolare, essi hanno un'età compresa fra 1-14 anni e provengono per lo più dall'Est Europa. Tale fenomeno sembra doversi spiegare con il fatto che in questo Paese gran parte dei bambini in stato di adottabilità presentano problemi di salute di carattere transitorio dovuti a carenza affettiva e periodi molto lunghi trascorsi in istituto.

Genitori speciali per bambini speciali

Come ulteriore elemento di riflessione dobbiamo ragionare sul fatto che le coppie italiane arrivano alla realizzazione del progetto adottivo in età più matura rispetto agli aspiranti degli altri

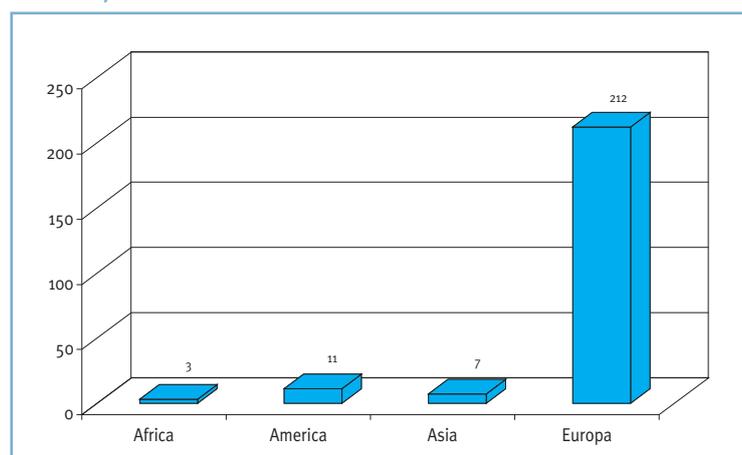
Paesi di accoglienza. Questa condizione, senza entrare nel merito delle motivazioni, attribuisce alla coppia italiana un ruolo rilevante, intesa come "risorsa" in grado di offrire risposte idonee nei Paesi di origine. Ma in questo ragionamento non possiamo escludere il fattore "tempo".

La trasformazione del panorama adottivo al quale abbiamo assistito negli ultimi anni ha spinto molte coppie alla rimodulazione delle proprie disponibilità, spesso ancora ancorate all'idea di un bambino piccolo e sano. Il desiderio di arrivare alla realizzazione del progetto adottivo in un tempo considerato congruo può, in alcuni casi, spingere gli aspiranti genitori a offrire un tipo di disponibilità senza però averla ben maturata.

Le professionalità coinvolte nel campo delle adozioni internazionali sono, ora più che mai, chiamate in causa per adoperarsi a garantire coppie in grado di rispondere ai bisogni speciali di un



FIGURA 6 - Minori per i quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo il tipo di bisogno segnalato e il continente di provenienza. Anno 2007



¹⁴ Choulot, J.J., *L'état de santé des enfants adoptés à l'étranger*, <http://www.diplomatie.gouv>, novembre 2004.

¹⁵ Definizione che spesso caratterizza la disponibilità espressa dalla coppia nel decreto di idoneità.

bambino. È richiesta quindi una conoscenza approfondita delle reali condizioni del bambino tale da permettere un abbinamento adeguato con una coppia di aspiranti genitori adottivi capace di rispondere alle particolari esigenze rappresentate. Inoltre, è auspicabile pensare allo sviluppo di procedure che comprendano anche un sostegno professionale specifico per questi casi nel periodo del postadozione¹⁶.

Infine è necessario incrementare la diffusione di una cultura dell'adozione che tenga conto delle specifiche esigenze dei bambini, e dei bambini con handicap psicofisico in particolare, al fine di tutelare il diritto del minore a crescere in una famiglia sancito a livello internazionale della Convenzione ONU del 1989 e dalla Convenzione de LAja del 1993 sulla tutela del minore e la cooperazione in materia di adozione internazionale.

FIGURA 7 - Minori per i quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo il tipo di bisogno segnalato e la classe di età. Anno 2006

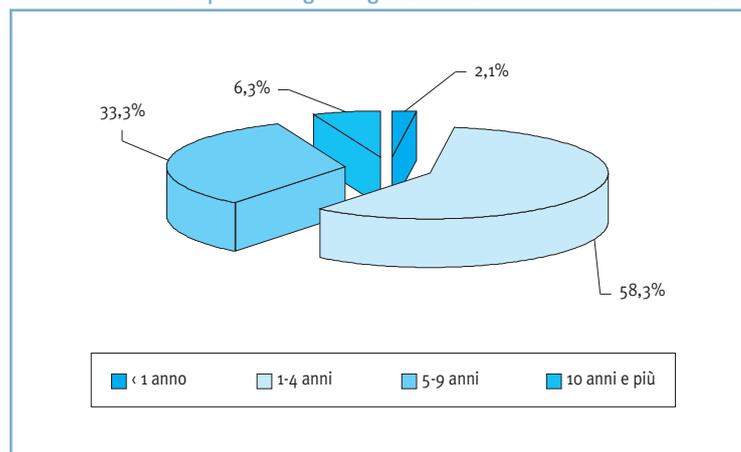
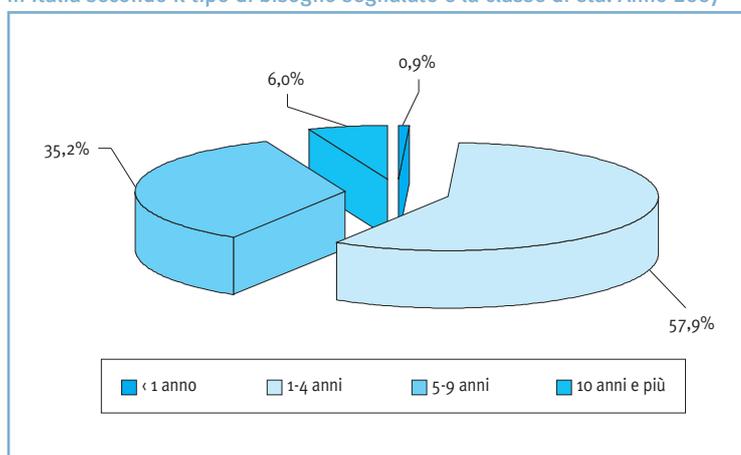


FIGURA 8 - Minori per i quali è stata concessa l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo il tipo di bisogno segnalato e la classe di età. Anno 2007



Riferimenti bibliografici

Adoption: at what cost? For an ethical responsibility of receiving countries in inter-country adoption, Terres des homes 2008

Hague Conference on Private International Law, *The implementation and operation of the 1993 Hague Intercountry Adoption Convention Guide to the good practice, guide no. 1*, The Hague 2008

ISS, *Focus on the family of origin: knowing it better to improve national and inter-country adoption practice*, Documentation Centre 14, 2004

ISS, *From respite care abroad... to adoption?*, Monthly Review n. 2, 2007

ISS, *Intercountry adoptions: an ever tenses situation*, Monthly Review 3, 2007

Italia. Commissione per le adozioni internazionali, *Coppie e bambini nelle adozioni internazionali*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2007

Italia. Commissione per le adozioni internazionali, Istituto degli Innocenti *Come cambia l'adozione internazionale in Italia*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2008 (Studi e ricerche, 8)

Socialstyrelsen Swedish Intercountry Adoptions Authority, *Special parents for special children*, 2007
Unicef Press Release, 5 ott. 2007

Siti web

www.commissioneadozioni.it
www.aican.org

Contributi

Elaborazioni statistiche a cura di Federico Brogi, Istituto degli Innocenti

¹⁶ Hague Conference on Private International Law, *The implementation and operation of the 1993 Hague Intercountry Adoption Convention Guide to the good practice, guide no. 1*, The Hague 2008, p. 91-92.

Commissione per le adozioni internazionali

Delibera 28 ottobre 2008, n. 13
Criteri per l'autorizzazione all'attività degli enti previsti dall'articolo 39-ter della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni.
Disciplina delle modalità di iscrizione nel relativo albo.
Pubblicato in GU 11 dicembre 2008, n. 289



normativa nazionale e regionale

La Commissione per le adozioni internazionali approva la delibera contenente i nuovi criteri per l'autorizzazione all'attività degli enti previsti dall'articolo 39-ter della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni.

Il documento individua i criteri per l'autorizzazione degli enti di cui all'articolo 39-ter della legge 4 maggio 1983, n. 184, a svolgere le attività di cui all'articolo 31, comma 3, della medesima legge e per la verifica della permanenza in capo agli enti autorizzati dei requisiti per l'autorizzazione; prevede i termini per l'adeguamento dell'organizzazione degli enti già autorizzati ai suddetti criteri; disciplina le modalità di tenuta dell'albo degli enti di cui all'articolo 6, comma 1, lettera c) del DPR 8 giugno 2007, n. 108 e le modalità di presentazione delle istanze di autorizzazione e di iscrizione all'albo.

Gli enti che all'entrata in vigore della delibera sono autorizzati e iscritti nell'apposito albo avranno tempo (tre mesi o un anno in relazione ai diversi requisiti) per adeguare la propria organizzazione alle nuove disposizioni.

Regione Toscana

Delibera GR 13 ottobre 2008, n. 803

Schema di protocollo tra la Regione Toscana, i comuni capofila di area vasta di Firenze, Prato, Pisa e Siena e gli enti autorizzati di cui all'art. 39 ter della legge 184/1983, per la collaborazione in materia di adozione internazionale.
Approvazione.

Pubblicata in BUR Toscana del 22 ottobre 2008, n.43

La Giunta regionale, con delibera del 13 ottobre 2008 n. 803, ha approvato lo schema di protocollo per la collaborazione in materia di adozione internazionale tra la Regione Toscana, i Comuni capofila delle quattro aree vaste di Firenze, Prato, Pisa e Siena e gli enti autorizzati di cui all'art. 39 ter della legge 4 maggio 1983, n. 184.

Il protocollo persegue la finalità di tutelare il diritto del minore a una famiglia attraverso il rafforzamento e la qualificazione della rete integrata dei servizi per l'adozione, i quali svolgono un'efficace azione di sostegno e accompagnamento per le coppie nonché per la diffusione della cultura dell'adozione internazionale.

I soggetti che aderiscono al protocollo si impegnano a collaborare per la promozione e la realizzazione di attività di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza sui temi della cultura dell'adozione e sui principi di sussidiarietà e di cooperazione internazionale; a promuovere il confronto e dialogo con i tribunali per i minorenni; a estendere l'ambito della collaborazione al sostegno della famiglia nella fase postadottiva.

Il protocollo prevede che gli enti e i Comuni promuovano l'attività di informazione, la preparazione delle coppie aspiranti l'adozione e il monitoraggio attraverso incontri periodici con le coppie, con i servizi territoriali e con le équipe formative delle aree vaste e che collaborino per l'invio di informazioni attinenti le reciproche competenze.

Ai fini dell'attuazione del protocollo, che avrà la durata triennale, sarà individuato dagli enti un coordinatore con funzioni di raccordo tra quest'ultimi e i soggetti coinvolti nel percorso dell'adozione.

Regione Sardegna

Delibera GR 24 settembre 2008, n. 51

Adozioni nazionali e internazionali: organizzazione degli interventi di sostegno alle famiglie adottive e istituzione di équipe territoriali integrate.

Con delibera n. 51/11 del 24 settembre 2008, la Giunta Regionale della Sardegna ha approvato, al fine di rendere organico il processo di adozione, il documento *Adozioni nazionali ed internazionali: organizzazione degli interventi di sostegno alle famiglie adottive ed istituzione di équipe territoriali integrate*.

Il documento intende promuovere un'ampia e qualificata collaborazione tra i soggetti istituzionali e pone particolare attenzione ai tre momenti fondamentali del processo adottivo, la fase pre-adoptiva, la fase dei tempi dell'attesa e del postadozione; in quest'ultima fase favorisce le collaborazioni con le istituzioni scolastiche, individuando insegnanti, che, opportunamente preparati, possano costituire riferimenti privilegiati per i bambini adottati e i loro familiari, e specialisti quali neuropsichiatri infantili, pediatri, psicoterapeuti, aventi specifica preparazione sulle problematiche dell'attaccamento.

Prevede, altresì, per il sostegno e l'accompagnamento della famiglia durante tutte le fasi del percorso adottivo, l'istituzione in ogni ambito di azienda sanitaria locale di almeno una "équipe territoriale integrata" (due équipe nel territorio della ASL di Cagliari e di Sassari), ciascuna composta

da quattro figure professionali, due assistenti sociali e due psicologi.

Alle équipe territoriali viene attribuito il compito di favorire il coinvolgimento diretto degli enti locali in raccordo con le aziende sanitarie locali per assicurare unitarietà di intervento ad "alta specializzazione", rispetto ai compiti assegnati dalla normativa in materia di adozione internazionale; superare la frammentarietà e la parcellizzazione dell'intervento sul territorio regionale; organizzare, a livello regionale, la formazione congiunta degli operatori sociosanitari e degli enti autorizzati, nonché di corsi informativi/formativi per gli aspiranti all'adozione; superare la disomogeneità delle informazioni alle coppie che si rivolgono ai servizi per l'adozione internazionale; garantire collaborazione, comunicazione, integrazione e coordinamento dei servizi territoriali con gli enti autorizzati e il tribunale per i minorenni; facilitare l'accesso al servizio da parte dei cittadini.

Viene stabilito, inoltre, che la Regione sostenga, attraverso il sostegno funzionale ed economico, iniziative di supporto come la costituzione di gruppi di sostegno e di mutuoaiuto e promuova la condivisione di protocolli e percorsi operativi e la messa in rete delle diverse competenze professionali necessarie all'elaborazione e realizzazione di progetti e interventi integrati.



Bambini cinesi

Durante il terremoto che ha colpito la regione cinese del Sichuan nell'agosto 2008 sono rimaste uccise 60.000 persone e circa 17.000 ancora risultano disperse. In queste condizioni è davvero difficile gestire il problema dei bambini rimasti senza le cure di almeno un familiare.

Le autorità regionali hanno dichiarato lo stato di adottabilità per 88 bambini, ma soltanto uno è stato adottato, con un'adozione nazionale. Si tratta di bambini con handicap e ciò ha generato, in molti aspiranti all'adozione, un'esitazione una volta venuti a conoscenza dello stato di salute del bambino.

Per altri 600 bambini circa è stato possibile rintracciare un familiare ancora in vita ma degli altri – che secondo alcune stime sarebbero almeno 5.500 – non si sa ancora nulla. Per molti di loro infatti è stata attivata una difficile ricerca per rintracciare, in ambito mondiale, almeno un parente che possa prendersene cura poiché molti cittadini cinesi si trovano fuori dal Paese per lavoro e a volte anche in maniera irregolare.

Una guida per i Paesi Aja

È stata pubblicata a settembre la *Guida alle buone pratiche* a cura della Conferenza de L'Aja. Il testo rappresenta uno strumento operativo di altissimo valore per tutte le Autorità centrali che hanno ratificato la Convenzione e non solo. Sono determinate e precisate alcune questioni delicate del processo adottivo ipotizzando possibili soluzioni rivolte all'implementazione della Convenzione stessa.

In una prima parte è ripercorsa la "storia" della Convenzione; dalla sua necessità sentita in molti Paesi fino alla realizzazione e al suo ampliamento. Di seguito sono definite delle *buone pratiche* per il rispetto di alcuni principi generali quali la sussidiarietà e l'adottabilità del minore, proponendo soluzioni e chiavi operative atte al miglioramento della cooperazione tra i vari soggetti coinvolti nel procedimento adottivo, sia nel proprio Paese sia all'estero. Uno spazio è riservato alle attività di costituzione di una Autorità centrale, di cui sono definiti il ruolo, i poteri e le risorse; la stessa analisi riguarda gli enti accreditati e le persone autorizzate, ove previsto. L'ultima sezione è riservata al delicato tema dei costi dell'adozione.

Nella seconda parte della Guida sono approfonditi i temi inerenti alla prevenzione e alla protezione del minore, precisando quello che deve essere l'impegno politico e strategico di ogni Paese a tutela dell'infanzia. Sono qui trattati temi quali l'adozione nazionale e la scelta sussidiaria dell'adozione internazionale, disponendo prati-

che garantiste nelle fasi dell'abbinamento, dell'accettazione e dei documenti necessari all'autorizzazione del proseguimento della procedura, fino alle criticità che emergono nel periodo del post-adozione. La guida è disponibile sul sito della Conferenza de LAja www.hech.net in inglese, francese e spagnolo.

Il nuovo regolamento ucraino

Il primo dicembre 2008 è entrato in vigore in Ucraina il decreto n. 908 riguardo l'*Approvazione della normativa relativa allo svolgimento dell'attività di adozione e alla vigilanza sull'osservazione dei diritti dei bambini*. Nel documento sono trattati temi inerenti l'adozione nazionale e internazionale definendo regole certe riguardo al "Registro dei bambini che possono essere adottati", nel quale possono essere iscritti esclusivamente:

- 1) bambini-orfani;
- 2) bambini privi delle cure genitoriali;
- 3) bambini i cui genitori hanno rilasciato il consenso per l'adozione.

A un anno dalla registrazione del bambino nel Registro locale, il Servizio per i minori invia notizie aggiornate del bambino al Ministero per la gioventù, la famiglia e le pari opportunità della Repubblica autonoma di Crimea, ai Servizi regionali per i minori, ai Servizi delle amministrazioni cittadine delle città di Kyjiv e Sebastopoli e al Dipartimento.

Nel regolamento è disposta la modalità di deposito presso il

Dipartimento del fascicolo dei cittadini ucraini che vivono fuori dal territorio nazionale e dei cittadini stranieri che desiderano adottare un bambino che vive in Ucraina, delegando le condizioni di accettazione al Ministero per la famiglia, la gioventù e lo sport.

Il Dipartimento entro 20 giorni lavorativi esamina la conformità della documentazione e, nel caso di conformità della stessa, registra i richiedenti all'adozione inserendo le loro generalità nel Libro-registro dei candidati all'adozione.

Per la consultazione delle informative riguardanti i bambini adottabili viene data la precedenza ai candidati all'adozione che:

- sono parenti del bambino;
- desiderano adottare il fratello/sorella di un bambino che hanno già adottato in precedenza;
- desiderano adottare un bambino affetto da una malattia presente nell'elenco delle malattie ratificato dal Ministero per la salute, che dà diritto all'adozione del bambino senza tener conto del tempo della sua registrazione nel Registro del Dipartimento.

Il Dipartimento presenta ai candidati all'adozione le informazioni riguardanti i bambini che si trovano nel Registro centralizzato e rilascia loro il mandato per poter andare a conoscere personalmente il bambino al Servizio per i minori di competenza nella zona di residenza (o di domicilio) del bambino.

La consultazione, da parte dei cittadini stranieri che sono candidati all'adozione, delle informazioni riguardanti i bambini che possono essere adottati e il suc-

cessivo rilascio dei mandati per poter conoscere personalmente il bambino avviene esclusivamente tramite il Dipartimento. Nel caso in cui i candidati all'adozione non parlino la lingua ucraina o un'altra lingua comprensibile da entrambe le parti, la conversazione avviene in presenza di un funzionario dell'organo del potere esecutivo centrale o locale che parla la lingua dei candidati.

Ai candidati all'adozione vengono fornite le seguenti informazioni riguardanti il bambino che può essere adottato:

- il nome, l'età e il sesso;
- i legittimi motivi all'adozione;
- lo stato di salute, in conformità al certificato sullo stato di salute e sullo sviluppo psicofisico del bambino;
- la forma di sistemazione del bambino (senza indicazioni riguardo il nome o l'indirizzo della struttura presso la quale si trova il bambino, il cognome, il nome, il patronimico e l'indirizzo dei genitori affidatari, dei genitori educatori, dei tutori);
- le informazioni relative alla presenza o meno di fratelli/sorelle, alla loro età e alla forma di sistemazione.

Durante la consultazione delle informazioni riguardanti i bambini che possono essere adottati viene mostrata ai candidati all'adozione anche la foto del bambino.

Va inoltre aggiunto che il sistema del "contingentamento" del numero di adozioni realizzabili che ha caratterizzato gli ultimi due anni non è stato preso in considerazione per l'anno 2009.



Linee guida sui servizi postadozione / ChildONEurope. - Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2008. - 70 p. ; 30 cm.

La fase successiva all'adozione appare particolarmente delicata e importante per la buona riuscita del processo adottivo nel suo complesso. Le *Linee guida sui servizi postadozione* – frutto del lavoro di un gruppo di esperti costituitosi nell'ambito della Rete europea degli osservatori nazionali per l'infanzia (ChildONEurope) in cui figurano operatori e ricercatori provenienti sia dai Paesi di origine che da quelli di accoglienza, oltre che rappresentanti della Conferenza de L'Aja – intendono innanzitutto sensibilizzare sulla centralità degli interventi di sostegno alle famiglie adottive rivolgendosi sia ai decisori politici che agli operatori del settore.

Il volume è suddiviso in due parti. Nella prima parte vengono passati in rassegna i principali atti che si occupano della materia a livello internazionale ed europeo, in particolare la Convenzione del L'Aja del 1993 sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989.

In questa prima parte vengono inoltre evidenziati i risultati di una serie di studi scientifici da cui emerge che i servizi postadozione trovano la loro principale giustificazione nella necessità per i genitori adottivi di ricevere il supporto qualificato degli operatori per meglio comprendere e rispondere ai bisogni dei propri figli. Tali bisogni riguardano solitamente le aree della crescita fisica e della salute, lo sviluppo emotivo e cognitivo, l'integrazione sociale, come pure problematiche relative all'identità e alla ricerca delle origini.

A conclusione della prima parte vengono enunciati una serie di principi generali di intervento nell'ambito dei servizi postadozione: in particolare si evidenzia che tali servizi rientrano in un concetto di prevenzione e dovrebbero sempre andare oltre la semplice valutazione e/o controllo amministrativo. Inoltre dovrebbero essere attuati in modo coerente con la fase della preparazione degli aspiranti genitori adottivi e dei bambini andando a costituire la seconda fase di preparazione.

I servizi per il postadozione saranno poi migliori e ancora più utili se basati su un'attività professionale coordinata

in ogni fase delle procedure di adozione. Infine, la responsabilità del processo adottivo compete congiuntamente al Paese d'origine e a quello di accoglienza: in quest'ottica, i servizi per il postadozione devono operare in un contesto di rete professionale coordinata, nell'ambito di una reciproca fiducia e corresponsabilità.

Nella seconda parte del testo vengono analizzati i diversi tipi di servizi postadozione, partendo dall'aspetto fondamentale rappresentato dalle relazioni redatte dopo l'arrivo del minore nella famiglia adottiva. Vengono poi esaminati i vari ambiti e modelli di intervento di servizi per il postadozione, distinguendo in particolare fra il sostegno offerto immediatamente dopo l'adozione e quello negli anni successivi sottolineando l'importanza della continuità di questi interventi e il ruolo cruciale di accompagnamento svolto dagli operatori nel momento della ricerca delle origini.

Infine viene analizzata la situazione di rischio di fallimento adottivo, rispetto alla quale è importante scoprire il più presto possibile eventuali difficoltà. La gestione della crisi esige l'applicazione di un meccanismo di supporto terapeutico basato su interventi professionali coordinati. In molti casi si riesce così a ristabilire il legame tra il minore adottato e la famiglia adottiva originaria o un nuovo legame in un'altra famiglia. Tuttavia la ricerca ha messo in luce che un certo numero di adozioni si conclude comunque con un fallimento e con il reinserimento del soggetto in un istituto.

Il testo si sofferma quindi sulle caratteristiche dei servizi per un sostegno postadottivo professionale ed efficiente, analizzando in particolare il ruolo svolto dagli enti autorizzati o dai servizi pubblici dedicati all'adozione.

Il testo è corredato, in ogni sezione, da esempi di esperienze significative realizzate in diversi Paesi dell'Unione europea, tra cui le *maisons de l'adoption* francesi e il Consiglio nazionale francese per l'accesso alle informazioni sulle origini, l'orientamento con supporto video utilizzato nei Paesi Bassi, il consorzio Family Futures del Regno Unito, le visite specialistiche di pediatria internazionale realizzate in Belgio, il servizio finlandese di consulenza per le adozioni, il centro spagnolo Adoptantis di sostegno alle future famiglie adottive.

Dati e prospettive nelle adozioni internazionali : nuovo rapporto della CAI : anteprima sui fascicoli dal 1° gennaio al 30 giugno 2008, con i riferimenti più significativi agli anni precedenti / Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro delle politiche per la famiglia, Commissione per le adozioni internazionali, Autorità centrale per la Convenzione de l'Aja del 29.05.1993; realizzato in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti. - Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2008. - 37 p. ; 30 cm.

Il documento che qui segnaliamo è solo l'anteprima di quello che sarà il nuovo rapporto della CAI. Come di consueto, la CAI pubblicherà un nuovo rapporto in cui verranno esposti i dati rilevati dalla consultazione accurata dei fascicoli che includono tutti i documenti che accompagnano il percorso degli aspiranti genitori adottivi. Attraverso la valutazione di questi dati, si arriva all'elaborazione di un rapporto periodico, che permette il monitoraggio del fenomeno dell'adozione internazionale in Italia. L'anteprima del rapporto include solo dei dati statistici, ma nell'introduzione vengono spiegati i contenuti che saranno inseriti nel nuovo rapporto. Nella prima parte del rapporto, verranno riportate informazioni sulle coppie adottive, sui bambini adottati, sugli enti autorizzati e sul numero di coppie in carico presso ogni singolo ente (già in questa anteprima ci sono dati al riguardo). Sarà inoltre presentata una nuova sezione in cui verranno analizzate le caratteristiche dell'adozione internazionale in alcuni Paesi di origine dei minori, attraverso la descrizione delle specifiche procedure adottive, le questioni aperte e le problematiche affrontate negli anni di collaborazione della CAI con ogni singolo Paese. La seconda parte verterà sull'approfondimento di temi specifici e di rilevanza attuale. Si offriranno studi riguardanti l'attività di sportello della CAI, servizio d'informazione dell'ente. Riguardo la tematica sui tempi dell'attesa, si considereranno non solo i tempi degli aspiranti genitori adottivi, ma anche i tempi del bambino, che dall'abbandono passa a incontrare una famiglia adottiva. Infine, uno studio comparativo permetterà di analizzare come viene svolto l'iter dell'adozione internazionale in Italia e in altri Paesi di accoglienza.

I diritti del bambino adottato / Provincia di Milano, Direzione di progetto diritti, tutele e cittadinanze sociali. - [S.l. : s.n.], 2007. - 116 p. ; 21 cm. - (Quaderni dei diritti ; 2). - Bibliografia: p. 113.

Diritto fondamentale di ogni bambino è quello di avere una famiglia in grado di accoglierlo nel suo ambiente ordinario. Solo se tale condizione non può essere soddisfatta, si può ricorrere all'adozione internazionale e al "trapianto" del bambino in un diverso ambiente culturale e sociale. Nel rispetto di questo principio le autorità del Paese di origine dovrebbero svolgere una maggiore attività di tutela del minore e di cooperazione e solidarietà internazionale.

Il volume inizia con una fiaba attraverso la quale si spiega il cammino dell'adozione internazionale.

Si presenta la carta dei diritti del bambino adottato, redatta con l'aiuto degli esperti del settore, in cui si fa appello a tutti i bisogni che un bambino può avere in queste circostanze.

Si affrontano poi argomenti specifici della vita del bambino adottato quali la famiglia di origine, il rapporto con le persone che lo circondano nel passaggio adottivo, la preparazione all'evento, l'ingresso nella scuola e l'arrivo dell'adolescenza.



Firenze

Istituto degli Innocenti,
piazza SS. Annunziata 12
7-8, 14-15, 21-22, 28-29 ottobre 2008
"I tempi dell'attesa nell'adozione
internazionale"

Seminario formativo – primo modulo
Organizzato da: Commissione per le
adozioni internazionali, Istituto degli
Innocenti
Per informazioni: Istituto degli Innocenti
segreteria organizzativa
tel. 055 2037366-357
e-mail cherici@istitutodegliinnocenti.it

Genova Rivarolo

Nucleo sovrazonale adozioni
via P.N. Cambiaso, 62 (ex ospedale
Celesia)
13 ottobre 2008
"L'adozione al centro del nostro mondo"

Inaugurazione
Organizzato da: Nucleo sovrazonale
adozioni – Unità operativa Assistenza
Consulitoriale
Per informazioni: tel 010 6449395-9236,
fax 010 6449278
www.orariotrasporti.regione.liguria.it

Milano

Spazio Oberdan
viale Vittorio Veneto, 2
20 ottobre 2008
"Scuola e integrazione: i diritti del
bambino adottato"

Seminario
Organizzato da: Provincia di Milano,
Ufficio scolastico provinciale di Milano,
UNICEF Italia
Per informazioni: segreteria organizzativa
e-mail segreteriadirezioneprogetto
diritti@provincia.milano.it
e.capuano@unicef.it
tel. 02 7740 5186 - 02 465477 225

Roma

Sala della Biblioteca CNEL
viale Lubin, 2
21 ottobre 2008
"Adozione: un prezioso atto d'amore"

Convegno
Organizzato da: Amici dei bambini, BNL
Per informazioni: Monica Barbarotto
tel. 02 98822351
e-mail monica.barbarotto@amicidei
bambini.it
Caterina Santoro
tel. 06 47028222
e-mail caterina.santoro@bnlmail.com.

Rho (MI)

Collegio Padri Oblati
corso Europa 228
22 ottobre 2008
"C'era una volta – Il valore di raccontarsi
nelle storie adottive"

Convegno
Organizzato da: Centro adozioni Azienda
sanitaria locale Provincia di Milano 1
Per informazioni: segreteria organizzativa
e-mail crespi.p@aslmi1.mi.it
tel 0331 498635, fax 0331 498676

Milano

Auditorium PIME
via Mosè Bianchi 94
21 novembre 2008
"Figli adottivi crescono. L'adozione di
fronte alle sfide dell'età adulta"

Giornata di studio
Organizzato da: CIAI - Centro italiano
aiuti all'infanzia, Regione Lombardia
Per informazioni: CIAI Attività culturali
e centro studi
tel. 848848841, fax 8467715
e-mail eventi@ciai.it - sito www.ciai.it

Torino

Fondazione Paideia
via San Francesco d'Assisi 44
24 novembre 2008
"Prendersi cura. Affidamento, adozione
e intelligenza emotiva"

Incontro
Organizzato da: Centro studi Hansel
e Gretel, Fondazione Paideia
Per informazioni: segreteria Centro
Hansel e Gretel
tel. 011 6405537 - fax 011 6828548
e-mail cshg@cshg.it

Firenze

Hotel Jolly Carlton
piazza Vittorio Veneto 4
25-26-27 novembre - 3-4-5 dicembre
2008
"I tempi dell'attesa nell'adozione
internazionale"

Seminario formativo – secondo modulo
Organizzato da: Commissione per le
adozioni internazionali, Istituto degli
Innocenti
Per informazioni: Istituto degli Innocenti
segreteria organizzativa
tel. 055 2037366-357
e-mail cherici@istitutodegliinnocenti.it

Roma

Aula magna della Corte d'Appello
via Romeo Romei, 2
28-29 novembre 2008
"I riti di passaggio. Bambini da una
famiglia all'altra"

Convegno nazionale
Organizzato da: CAA - Centro aiuto per
l'adozione, Associazione Italiana dei
magistrati per i minorenni e per la
famiglia
Per informazioni: tel. 06 53276428,
fax: 06 53273714
e-mail alessia.radicioni@alice.it -
ceciliapace@fastwebnet.it -
caa@centroaiutoadozione.it

cai

Comunicare Ascoltare Informare

Notiziario della
Commissione per le Adozioni Internazionali

ANNO 5 / 2008
NUMERO 3

Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 5391 del 27.1.2005



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissione per le adozioni internazionali
Autorità centrale italiana per l'adozione internazionale

Carlo Amedeo Giovanardi (presidente),
Daniela Bacchetta (vicepresidente),
Giampaolo Albini, Michele Augurio,
Laura Barbieri, Marida Bolognesi,
Graziana Campanato, Caterina Chinnici,
Silvia Corinaldesi, Maurizio Falco,
Vincenza Lomonaco, Roberto G. Marino,
Francesco Nuzzo, Giovanni Pino, Andrea Speciale,
Lucrezia Stellacci, Gianfranco Tanzi,
Sara Terenzi, Stefania Tilia, Celestina
Tremolada, Maririna Tuccinardi, Wanda Verusio

Direzione Generale
Segreteria tecnica CIAI
Maria Teresa Vinci



Istituto degli Innocenti
P.zza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055 2037366 • fax 055 2037344
sito web www.istitutodegliinnocenti.it

Direttore responsabile
Aldo Fortunati

Hanno collaborato a questo numero
Sabrina Breschi, Federico Brogi,
Vanessa Carocci, Vanna Cherici,
Alessandra Jovine, Giorgio Macario,
Ilaria Miele, Simone Ramella,
Cristina Ruiz, Antonella Volpe

Coordinamento e realizzazione editoriale
Alessandro Salvi, Antonella Schena,
Raffaella Pregliasco, Anna Buia, Caterina Leoni

Progetto grafico
Cristina Caccavale

Impaginazione
Barbara Giovannini

Disegni
Emanuele Luzzati

Stampa
IT. COMM., Firenze

La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo
effettuata compresa la fotocopia, salvo citare
la fonte e l'autore

postatarget
magazine

NAZ/338/2008

Posteitaliane